

XXII. A EUSTOCHIO

Roma. Anno 383/384. È la famosa lettera sulla verginità, indirizzata alla vergine Eustochio (1) perché non si lasci lusingare dal mondo e continui il cammino nel santo ideale scelto. Non è un panegirico della verginità, dice Cimiamo, ma piuttosto un quadro dei pericoli che la insidiano. Citazioni bibliche, bozzetti di vita vissuta e principi ascetici si intrecciano, senza un ordine logico prestabilito, ma pieno di vivacità ed attraente. Il male e le sue mille ramificazioni sono esposti con intuizione psicologica non comune. Chi potrà restare insensibile al fascino della verginità?

1. «Ascolta, figlia mia, volgi a me il tuo sguardo e il tuo orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre. Allora il Re s'invaghirà della tua bellezza»¹.

Come già si era verificato in Abramo che aveva lasciato la sua terra e i suoi parenti, Dio, nel Salmo 44, invita l'anima ad abbandonare i Caldei (parola che tradotta significa: quasidemoni) per andare ad abitare nella regione dei vivi, quella che il Profeta sospira ardentemente quando dice: «Spero di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi»².

Non basta che ti sia allontanata dalla patria, se poi non dimentichi il tuo popolo e la casa paterna; non è sufficiente neppure aver disprezzato la carne, se non ti unisci agli amplessi dello Sposo (2).

La Scrittura dice: «Non guardare indietro, non fermarti in nessun luogo dei dintorni; salvati sul monte, per non essere fatta prigioniera»³.

Posta mano all'aratro non è più il caso di voltarsi indietro e tornare a casa dal campo; né conviene scendere dal tetto a prendere un'altra veste, una volta indossata la tunica di Cristo⁴.

¹ Sal 44,11-12. ² Sal 26,13. ³ Gn 19,17. ⁴ Mt 24,17-18.

(1) Vedi: I destinatati, pag. 36.

(2) Lo Sposo è Cristo, la sposa è l'anima che si consacra a lui nella verginità. Questo simbolo, per indicare l'intimità dei rapporti di un'anima consacrata con Dio, è frequente nella tradizione ecclesiastica.

Fatto stranissimo ! Un padre esorta sua figlia: «Dimentica chi ti ha generato!».

«Voialtri avete per padre il diavolo e volete soddisfare i desideri del padre vostro»⁵, è stato detto dei Giudei; e inoltre: «Chi commette il peccato viene dal diavolo»⁶. Come figli d'un tal padre, nasciamo neri. Ma dopo che ci siamo pentiti, anche se non abbiamo raggiunto il culmine della virtù, possiamo esclamare: «Sono nera, ma bella, o figlia di Gerusalemme»⁷.

Ho lasciato la casa dell'infanzia, ho dimenticato mio padre, sono rinato in Cristo. Che ricompensa ne avrò? Lo dice il versetto successivo: «Il Re s'innamorerà della tua bellezza»⁸. Si tratta qui di quel grande mistero, «per cui l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla moglie, e i due saranno una sola carne»⁹?

No, certo, non una sola carne, come lì s'intende, ma un solo spirito. Il tuo sposo non è prepotente né orgoglioso: ha preso per moglie una donna etiopica! Non appena tu vorrai ascoltare la sapienza del vero Salomone (3), andrai da lui, ed egli ti manifesterà tutto quello che conosce; poi ti farà entrare nella sua stanza. Allora il tuo colore si cambierà per incanto, e a te s'adatterà la parola del Profeta: «Chi è costei che avanza tutta bianca?»¹⁰.

2. Ho iniziato con questa introduzione, Eustochio, signora mia (la sposa del mio Signore devo ben chiamarla signora), perché ti rendessi conto, sin dall'inizio della lettera, che non intendo in questo momento intessere le lodi della verginità, che tu conosci a fondo per esperienza, avendo abbracciato questo stato.

⁵Gv8,44. ⁶1Gv3,8. ⁷Ct 1,5. ⁸Sal 44, 12. ⁹Gn 2,24. ¹⁰Ct8,5.

(3) Il vero Salomone è Cristo.

Neppure ho intenzione di elencare i fastidi del matrimonio: il seno che ingrossa, il bimbo che vagisce, le rivali che ti fanno dannare, le faccende domestiche che non lasciano un attimo di quiete, e tutti quei beni che si credono sorgente di felicità, ma che pensa la morte a portar via. No, perché anche le maritate hanno un posto nella Chiesa e nozze legittime e un letto senza macchia. Ma ora che tu stai allontanandoti da Gomorra, sappi che hai da temere la sorte di Lot ^u.

Nessuna adulazione troverai in questo libretto: chi adula è un nemico anche se è mellifluo; nessun artificio retorico per collocarti fra gli angeli e per porre al tuo piede tutto l'universo, celebrando la bellezza della verginità.

3. Per la tua consacrazione (4) non devi insuperbirti, ma provar timore. Avanzi, carica d'oro: sta' attenta ai ladri! Questa vita è uno stadio per noi mortali: qui noi facciamo la gara; altrove riceveremo la corona. Nessuno cammina tranquillo in mezzo alle vipere e agli scorpioni.

«La mia spada s'è inebriata nel ciclo» ¹², afferma il Signore, e tu credi d'aver pace in una terra che genera rovi e spine, e serve da pasto al serpente? «Non abbiamo da combattere soltanto contro la carne e il sangue, ma contro i principati e le potestà di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti del male, sparsi nell'aria» ¹³.

Enormi battaglioni di nemici ci circondano, le forze avverse s'annidano dovunque. E questa nostra fragile carne, destinata a diventar cenere ben presto, deve combattere da sola contro un mucchio di awersari (5).

¹¹ Cf. Gn 19, 26. ¹² Is34,5. ¹³ Ef6, 12.

(4) È il *sanctum propositum*, termine tecnico ad indicare la consacrazione a Dio nello stato di verginità. Corrisponde press'a poco alla professione religiosa.

(5) Sono le passioni, gli istinti disordinati, naturali alleati del demonio per far cadere il giusto.

Una volta decomposta, le si presenterà il principe di questo mondo (6), ma non troverà nulla che gli appartenga; allora ti rassicurerà la voce del Profeta: «Non temerai le insidie notturne, né la freccia che vola di giorno, né il pericolo che vaga nel buio, né gli assalti di Satana al meriggio. Mille cadranno al tuo fianco, e alla tua destra diecimila: ma a te non oserà avvicinarsi»¹⁴.

Se la moltitudine dei nemici ti mette paura, se cominci ad ardere sotto l'eccitazione ora d'un vizio ora d'un altro, se la tua coscienza chiede incerta: «Che farò?», Eliseo ti risponde: «Non aver paura; c'è più gente con noi che con loro»¹⁵.

Poi prega dicendo: «Signore, spalanca gli occhi di questa tua figlia perché veda»¹⁶. I tuoi occhi s'apriranno: vedrai un carro di fuoco che t'innalzerà come Elia fino alle stelle.

Allora felice canterai: «Come un passero, la nostra anima è stata liberata dal laccio dei cacciatori: il laccio s'è spezzato e noi ci siamo trovati liberi»¹⁷.

4. Finché siamo chiusi in questo nostro debole corpo e «portiamo questo tesoro in vasi di creta»¹⁸, finché lo spirito ha desideri opposti alla carne e la carne allo spirito, la vittoria non è garantita. Il diavolo, nostro nemico, ci gira attorno come un Icone ruggente in cerca di preda¹⁹.

Davide canta: «Hai stabilito le tenebre ed è calata la notte: sbucano fuori tutte le fiere della selva e i leoncelli ruggenti in cerca di preda, per chiedere a Dio il loro cibo»²⁰. Il diavolo non va alla caccia degli uomini infedeli, dei fuorviati, le cui carni il Re dell'Assiria fa bollire in una pentola²¹. Si affretta invece a ra-

¹⁴ Sai 90, 5-7. ¹⁵ 2 Re 6, 16. ¹⁶ Cf. 2 Re 6, 17. ¹⁷ Sal 123, 7.
¹⁸ 2 Cor 4, 7. ¹⁹ Cf. 1Pt 5, 8. ²⁰ Sal. 103, 20-21. ²¹ Cf. Am4,2.

(6) Il principe di questo mondo è Satana; così lo chiama pure Giovanni (14, 30). Lo aiutano i *principati* e le *potestà* delle tenebre, vale a dire gli altri spiriti malvagi che cercano di sedurre e fuorviare i cristiani, e renderli loro schiavi.

pinare in seno alla Chiesa di Cristo. Secondo Abacuc, egli cerca carni prelibate: vuoi scardinare Giacobbe, s'è divorato Giuda, e pretende l'autorizzazione di «crivellare gli Apostoli»²².

Il Salvatore non è venuto a portare pace sulla terra, ma guerra.

È caduto Lucifero, che sorgeva al primo mattino. E il primo uomo, nutrito nel paradiso delle delizie, meritò il rimprovero: «Se volerai alto come l'aquila, di lassù ti farò precipitare: dice il Signore»²³. Aveva detto in cuor suo: «Collocherò il mio trono oltre le stelle, e sarò simile all'Altissimo»²⁴.

Ogni giorno a coloro che scendono la scala sognata da Giacobbe, Dio rivolge le parole: «Io l'ho detto: siete dèi e tutti figli dell'Altissimo; ma come uomini morrete e cadrete come un principe qualunque»²⁵.

Per primo è caduto il diavolo.

E quando Dio si alza nell'assemblea dei santi e li giudica pubblicamente, per quelli che hanno cessato d'essere santi l'Apostolo scrive: «Quando serpeggia tra voi la discordia e l'invidia non siete dei semplici uomini, che camminano secondo l'uomo?»²⁶.

5. Se Paolo apostolo, vaso di elezione preparato per annunciare il Vangelo di Cristo, sentendo il pungolo della carne e gli allettamenti dei vizi, tratta duramente il suo corpo e lo rende schiavo, per non rimanere lui stesso condannato dopo aver fatto da araldo agli altri; se, malgrado i suoi sforzi, scorge nelle sue membra un'altra legge che s'opponesse a quella dello spirito e lo sottomette alla legge del peccato; se, voglio dire, dopo aver patito nudità, digiuni, fame, prigionie, staffilate, supplizi, riflettendo su se stesso esclama: «Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?»²⁷, come puoi crederti sicura, tu?

²² Cf. Le 22, 31.
²⁶ 1Cor 3, 3.

²³ Abd 1, 4.
²⁷ Rm 7, 24.

²⁴ Is 14, 13-14. ²⁵ Sal 81, 6-7

Stai ben attenta, ti prego! Dio non debba mai dire di te: «La vergine d'Israele è caduta; non c'è nessuno per rialzarla!»²⁸. Arrischio una frase audace: Dio, che può tutto, non può rialzare una vergine una volta caduta! Potrà liberarla dal castigo, ma non potrà darle la corona dopo che s'è macchiata. Stiamo in guardia che non s'avveri per noi quella profezia: «Anche le vergini virtuose vengono meno»²⁹.

E nota bene. Qui dice: «anche le vergini virtuose vengono meno», perché ci sono pure le vergini colpevoli.

«Chi avrà guardato una donna per possederla, ha già commesso adulterio con lei, in cuor suo», afferma il Vangelo³⁰.

Dunque la verginità si può perdere anche solo col pensiero. Sono appunto queste le vergini colpevoli, che posseggono la verginità fisica, ma non quella del cuore; le vergini stolte, che lo sposo esclude dal banchetto nuziale perché non hanno l'olio (7).

6. Se a queste vergini, che pur son vergini, non basta la verginità fisica per salvarsi, a causa degli altri peccati, che cosa accadrà a coloro che hanno prostituito le membra di Cristo ed hanno cambiato il tempio dello Spirito Santo in un prostibolo? (8).

Ascolteranno subito la voce: «Scendi, siediti per terra, o vergine figlia di Babilonia, siediti per terra: non hai più trono, figlia dei Caldei; non sarai più detta la delicata, la voluttuosa. Prendi la mola e macina la farina, togliti il velo, denuda le tue gambe, attraversa i ruscelli. Allora sarà manifesta la tua ignominia, e apparirà chiaro il tuo stato vergognoso»³¹. E tutto questo, dopo le nozze col Figlio di Dio, dopo i baci del cugino

²⁸ Am5,2.

²⁹ Am8,13.

³¹

Is 47,1-3.

³⁰Mt5,28.

(7) Allusione alla parabola delle vergini prudenti e delle vergini stolte (cf. Mt 25, 1-12).

(8) Questa dottrina si trova frequentemente in san Paolo: cf. 1 Cor 6, 15-19; 2 Coro, 16, ecc.

e sposo (9). Ed è proprio colei cui si riferiva la profezia: «La regina è assisa alla tua destra con una veste trapunta d'oro, tutta ricamata»³².

Sarà spogliata, saranno esposte le sue parti vergognose; siederà presso le acque del deserto in atteggiamento sguaiato, s'abbandonerà a ogni passante e sarà contaminata fino alla punta dei capelli (10).

Meglio assoggettarsi all'uomo nel matrimonio, camminando per la via piana, che tentare le vette e piombare negli abissi dell'inferno.

Te ne scongiuro: non diventi una città di prostituzione la fedele Sion; dopo essere stata dimora della SS. Trinità, non vi danzano i diavoli e le sirene, né vi facciano i loro covi le istrice. Non sia mai sciolta la fascia pettorale. Appena la passione ha solleticato i sensi, e il dolce fuoco della voluttà ci pervade col suo piacevole calore, gridiamo subito: «Signore, tu sei il mio aiuto; non avrò paura degli assalti della carne»³³.

Se l'uomo interiore tentenna un po' fra il vizio e la virtù, dirai: «Perché ti rattristi, anima mia, e mi sconvolgi tutto quanto? Spera in Dio! Sì, io lo glorificherò: egli è la salvezza del mio volto e il mio Dio»³⁴.

Non voglio proprio che lasci aperto il campo ai cattivi pensieri. Nulla di Babilonia (11) e di disordinato germogli nel tuo cuore. Uccidi il nemico finché è piccolo: soffoca la malizia ancora in germe. Ascolta cosa dice il Salmista: «O figlia di Babilonia, sciagurata; beato colui che ti castiga come meriti, beato chi afferra i tuoi bimbi e li sfracella contro le rupi»³⁵. Ora, è

³²Sal 44,10. ³³Sai 117, 6 ³⁴Sal41, 6-7. ³⁵Sal 126, 8-9.

(9) Il testo latino usa il termine *fratruelis*, cugino, nel senso di amante.

(10) Questa realistica acquaforte, a pennellate vigorose e dure, segue la linea di alcuni quadri dei Profeti. Vedi, ad esempio, Ezechiele 16.

(11) Babilonia indica nella S. Scrittura la città del peccato, O mondo.

impossibile che non s'insinuï nei sensi dell'uomo quella vampa di passione, che - ognuno l'ha provato - penetra fino al midollo delle ossa³⁶. Per questo merita lode e il titolo di beato chi smorza i pensieri perversi appena spuntano, e li sbatte contro la roccia: e la roccia è Cristo.

7. Quante, quante volte, pur abitando in questo sconfinato deserto bruciato da un sole torrido³⁷, in questa squallida dimora offerta ai monaci, credevo davvero d'essere nel mezzo della vita gaudente di Roma! Me ne stavo seduto tutto solo, col'anima rigonfia d'amarezza. Il mio corpo, sfigurato dal sacco, faceva spavento; la pelle sporca e indurita richiamava l'aspetto squallido dell'epidermide d'un negro. Lacrime e gemiti ogni giorno!

Se, nonostante i miei sforzi, il sonno mi assaliva improvviso, ammaccavo le ossa tutte slogate, steso sulla nuda terra.

Non ti parlo del cibo e della bevanda: nel deserto anche i malati usano acqua gelida; un piatto caldo è una golosità!

Io dunque, sì, proprio io che mi ero da solo inflitto una così dura prigione per timore dell'inferno, senz'altra compagnia che belve e scorpioni, sovente mi pareva di trovarmi tra fanciulle danzanti.

Il volto era pallido per il digiuno, eppure, in un corpo or mai avvizzito, il pensiero ardeva di desiderio; dinanzi alla mente d'un uomo già morto nella carne, ribolliva l'incendio della passione. Privo d'aiuto, mi prostravo ai piedi di Gesù, li irroravo di lacrime, li asciugavo con i capelli, domavo la carne ribelle con settimane di digiuni.

Non mi vergogno di confessare queste miserie; se mai, piango di non avere più il fervore d'una volta (12).

³⁶ Cf. VIRGILIO, *Emide* VIII, 389. ³⁷ Cf. SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum* XIX, 6.

(12) Il fervore dei primi anni di professione monacale.

Ricordo: frequentemente i miei gemiti congiungevano il giorno alla notte; non la smettevo di battermi il petto finché, per le minacce del Maestro, non era tornata la bonaccia (13). Anche la cella mi faceva spavento, quasi fosse complice dei pensieri impuri; irritato contro me stesso e inflessibile, avanzavo solo nel deserto. Se scoprivo una valle profonda o una montagna scoscesa o rocce a precipizio, là mi rifugiavo a pregare, là stabilivo l'ergastolo per la mia carne martoriata.

Ma, il Signore mi è testimone: dopo pianti a non finire, dopo aver tenuto a lungo lo sguardo fisso al cielo, mi pareva talvolta di trovarmi fra le schiere degli angeli; allora, esultante di gioia, cantavo: «Ti correremo dietro, attratti dal profumo dei tuoi aromi»³⁸.

8. Se degli uomini fisicamente estenuati dal digiuno, e che quindi hanno solo da combattere contro i pensieri, patiscono assalti del genere, a quali prove non sarà sottoposta una fanciulla che vive in mezzo agli allettamenti del mondo? Ecco come la vede l'Apostolo: «Benché sia ancora in vita, è morta».

Se mi è lecito porgere un consiglio, e si da credito alla mia esperienza, la prima raccomandazione, o meglio, la prima preghiera che rivolgo ad una sposa di Cristo è di astenersi dal vino come da un veleno. Il vino è l'arma migliore del diavolo contro i giovani. Né l'avarizia, né il gonfiore dell'orgoglio, né il fascino dell'ambizione sconvolgono così a fondo gli animi. È facile restare immuni dagli altri vizi: ma qui il nemico l'abbiamo dentro. Vino e giovinezza: doppia fornace di voluttà! Perché aggiungere olio alla fiamma? Perché a questa carne che brucia, forniamo combustibile?

³⁸ Qo1,3.

(13) Allusione al miracolo della tempesta sedata (cf. Mt 8, 24), che Girolamo prende come figura della tempesta delle passioni.

E vero, Paolo scrive a Timoteo: «Non continuare a bere solo acqua, fa' uso anche d'un po' di vino, a motivo del tuo stomaco e delle tue frequenti indisposizioni»³⁹. Ma osserva bene a quali condizioni egli concede il permesso di bere vino: a stento lo giustificano i crampi allo stomaco e le indisposizioni ripetute. Anzi, per impedire che esageriamo con la scusa della malattia, ordina di berne poco. È un consiglio da medico, più che da Apostolo (del resto l'Apostolo è medico dell'anima!), e lo dà temendo che Timoteo, sfinito dall'anemia, non possa continuare i suoi giri di predicazione del Vangelo. Se no, si sarebbe ricordato che altrove aveva scritto: «Il vino è sorgente di lussuria»⁴⁰, e nella lettera ai Romani: «È bene per l'uomo non bere vino, né mangiare carne»⁴¹,

Noè ha bevuto il vino e s'è ubriacato: era un'epoca arcaica allora. Egli per primo piantò la vite; forse non sapeva che il vino inebriava.

Se vuoi penetrare a fondo il mistero della Scrittura (la parola di Dio è una perla che si può scrutare da mille punti diversi), ricorda che appena ubriaco, s'è denudato le cosce: la lascivia è frutto dell'intemperanza.

Rimpinzato il ventre, tutto il corpo si riscalda: «Allora il popolo si sedette a mangiare e bere, e infine si alzò per divertirsi»⁴².

Lot, l'amico di Dio, l'unico giusto tra migliaia di abitanti, scampato alla distruzione di Sodoma rifugiandosi su d'un monte, venne ubriacato dalle sue figlie⁴³. Questa scelleratezza esse la commisero per timore che si estinguesse la stirpe, mosse quindi più dal desiderio di avere figli che dalla passione. Lo sapevano bene che un uomo giusto come lui non avrebbe soddisfatto le loro voglie se non fosse stato ebbro. Il padre non venne mai a sapere quello che aveva fatto; ma anche se il delitto non è volontario, c'è sempre un disordine nel peccato.

³⁹ ITm5, 23. ⁴⁰ Ef5, 18. ⁴¹ Rm 14,21. ⁴² Es 32, 6. ⁴³ Cf. Gn 19, 30-38.

Di qui sono nati i Moabiti e gli Ammoniti, che furono nemici dichiarati d'Israele, e non entreranno nella Chiesa di Dio fino alla quattordicesima generazione, cioè in nessun tempo.

9. Elia, fuggendo Gezabele, si corica esausto ai piedi di una quercia; un angelo viene a lui, lo sveglia e gli dice: «"Alzati e mangia!" Egli guarda: vicino al capo c'era un pane d'orzo e una brocca d'acqua»⁴⁴. Non poteva Dio mandargli del vino aromatico, vivande cotte all'olio e cotolette?

Eliseo invita a colazione i figli dei Profeti, e offre loro in cibo legumi selvatici. I convitati di concerto gli gridano in faccia: «Uomo di Dio, c'è la morte nella caldaia»⁴⁵. Mica se la prende con i cuochi! È che non aveva l'abitudine, lui, a pasti più prelibati. Getta nella caldaia un po' di farina, e raddolcisce un tantino quel cibo amaro, in forza dello stesso potere spirituale con cui Mosè cambiò Mara in acqua dolce (14). Un'altra volta, quando aveva condotto a Samaria, senza che se n'accorgessero, i soldati venuti a catturarlo, dopo averli accecati negli occhi e nella mente, quali cibi ordinò per la loro refezione? Ascolta: «Metti davanti a loro pane e acqua, affinché mangino e bevano, e poi rimandali dal loro sovrano»⁴⁶.

A Daniele poteva essere imbandita una tavola sontuosa con pietanze regali; Abacuc, al contrario, gli porta il pasto dei mietitori: ritengo fosse molto grossolano⁴⁷. Per questo l'hanno denominato «l'uomo dei desideri»; perché non mangiò il pane del desiderio, né bevette il vino della concupiscenza.

⁴⁴ Cf. 1 Re 19, 5-6. ⁴⁵ 2 Re 4, 40. ⁴⁶ 2 Re 6, 22. ⁴⁷ Cf. Dn 14, 32.

(14) Cf. Es 15, 25. Mara fu il nome dato alla località dove si trovano soltanto delle acque salmastre.

10. I passi della Scrittura, che condannano la golosità ed esaltano i pasti frugali, sono innumerevoli e li trovi disseminati dappertutto.

Non è mia intenzione adesso imbastire uno studio sul digiuno. Una trattazione completa esigerebbe un volume e un titolo a parte. Accontentiamoci qui di alcuni esempi tra mille. Del resto tu stessa potrai compilarne una raccolta personale, sulla scorta del campionario che ti presento. Troverai, ad esempio, che, proprio per aver obbedito più al ventre che a Dio, il primo uomo venne esiliato dal paradiso in questa valle di lacrime; è con la fame che Satana tenta il Signore nel deserto; l'Apostolo poi esclama: «Il cibo è fatto per il ventre, e il ventre per il cibo: ma Dio distruggerà l'uno e l'altro»⁴⁸, e a proposito dei mangioni: «Il loro dio è il ventre»⁴⁹. Ognuno adora ciò che ama!

Morale: senza perdere altro tempo, coloro che per la ghiottoneria sono stati espulsi dal paradiso, facciano in modo che la fame ve li riporti.

11 . E' vero, tu sei nata da nobile stirpe, sei abituata a vivere in mezzo alla delicatezza e tra le piume; è un buon motivo, puoi dirmi, per non astenermi dal vino e dai cibi raffinati, per non vivere sacrificata secondo la regola che ti propongo. Ma io ti ribatto: «Vivi pure secondo la tua legge, se non te la senti di seguire quella di Dio!». Dio, creatore e padrone dell'universo, non si compiace certo dei ruggiti del ventre, del languore di stomaco, del bruciore dei polmoni eccezion fatta quando sia l'unico metodo per salvaguardare la castità.

Giobbe, così caro a Dio, e, a testimonianza di lui, uomo semplice e senza macchia, senti cosa pensa a riguardo del diavolo: «La sua forza è nei fianchi, e la sua potenza nell'ombelico»⁵⁰, Per un senso di delicatezza le parti genitali dell'uomo e

⁴⁸ 1 Cor 6, 13. ⁴⁹Fil 3,19. ⁵⁰Gb40, 11.

della donna sono designate con eufemismi. Ne vuoi una prova? Davide riceve la promessa che un personaggio, uscito dai suoi lombi, sederà sul suo trono ⁵¹; i settantacinque che entrano nell'Egitto usciranno dal femore di Giacobbe ⁵²; egli poi, dopo che nella lotta con Dio gli si slogò la giuntura dell'anca, cessò di procreare figli ⁵³; chi si accinge a celebrare la Pasqua ha l'ordine di farlo con i fianchi recinti e mortificati ⁵⁴; a Giobbe Dio dice: «Cingi i tuoi lombi come un prode» ⁵⁵; Giovanni aveva una cintura di cuoio ai fianchi ⁵⁶; e infine agli Apostoli è comandato di avere sempre i fianchi recinti e la lucerna del Vangelo in mano ⁵⁷.

Anche a Gerusalemme, che si trovava tutta imbrattata di sangue nella piena del peccato, Ezechiele nelle sue profezie rivolge questo rimprovero: «H tuo ombelico non è stato reciso» ⁵⁸.

È dunque vero che tutta la potenza del demonio contro l'uomo s'annida nei fianchi, la sua forza contro la donna nell'ombelico.

12. Vuoi convincerti che le cose stanno così come ho detto? Considera questi fatti: Sansone, più forte d'un Icone, più duro del sasso, lui, che da solo e senza corazza mise in fuga mille uomini armati, diventa effeminato tra le braccia di Dalila ⁵⁹; Davide, l'eletto secondo il cuore di Dio, il cantore ispirato del Cristo venturo, mentre passeggia sul terrazzo della reggia è preso da passione per Bersabea nuda, e finisce adultero e omicida ⁶⁰.

Da questo, in breve, puoi arguire come neppure stando in casa lo sguardo è garantito da occasioni pericolose.

A causa del peccato suddetto, Davide, pentito, così parla a Dio: «Contro te solo ho peccato, e ho commesso il male nel

⁵¹ Cf. 2 Sam 7, 12. ⁵² Cf. Gn 46, 21. ⁵³ Cf. Gn 32, 23ss. ⁵⁴ Cf. Es 12, 11. ⁵⁵ cf. Gb 38, 3. ⁵⁶ cf. Mt 3, 4. ⁵⁷ Lc 12, 35. ⁵⁸ Ez 16, 4. ⁵⁹ cf. Gdc 16, 4ss. ⁶⁰ Cf. 2 Sam 11, 1-26.

tuo cospetto»⁶¹; e come Re, in effetti, non aveva altra persona da temere.

E Salomone? La stessa Sapienza aveva cantato per bocca sua le proprie lodi; eppure, lui che «disputò di tutte le piante, dal cedro del Libano all'issopo che spunta sui muri»⁶², s'allontanò da Dio per aver amato troppo le donne⁶³.

Nessuno si fidi neppure della consanguineità anche più stretta: Ammon bruciò di passione incestuosa per Tamar, sua sorella!⁶⁴

13. Mi rincresce doverlo dire: quante vergini cadono ogni giorno! Quante la Chiesa, loro madre, ne vede sfuggire dal suo grembo! Sopra quali stelle il nemico superbo pone il suo trono; e quante rocce non riesce a spaccare! Nelle loro crepe s'anniderà il serpente!

Ne vedrai molte, già vedove ancor prima di sposarsi, che tentano di nascondere la loro coscienza sporca sotto una falsa veste: incedono a testa alta e a passo sicuro, fintante che non le tradisce il rigonfiamento del ventre o il vagito dei bimbi.

Altre pregustano i comodi della sterilità, e si rendono omicide evitando il concepimento; parecchie, quando si scoprono incinte per rapporti peccaminosi, si rivolgono ai farmaci che provocano l'aborto.

Non è raro il caso che ci rimettano la vita; finiranno all'inferno con tre delitti addosso: il suicidio, l'adulterio nei confronti di Cristo e il parricidio d'un figlio non ancora nato.

Loro son solite ragionare così: «Tutto è puro per i puri»⁶⁵. A me basta la testimonianza della coscienza. Dio desidera che sia mondo il cuore. Perché privarmi degli alimenti che Dio ha creato affinché ce li godessimo?

⁶¹ Sal 50, 6. ⁶² Re4,33.

⁶³ Cf. 1 Re 11, 1-8.

⁶⁴ cf. 2Sam 13,1-22. ⁶⁵ Tt 1,15.

Qualche volta, poi, quando vogliono apparire vezzose e gioviali, dopo essersi riempite di vino fino alla gola, uniscono all'ubriachezza il sacrilegio ed esclamano: «Non sia mai che io mi astenga dal sangue di Cristo» (15).

Se vedono un'altra vergine che ha l'aria triste e il volto pallido, la chiamano disgraziata, monaca, manichea e via di seguito.

Il digiuno, a sentir loro, è una pratica eretica. In pubblico queste tizie passeggiano in modo da richiamar l'attenzione, e con mosse furtive degli occhi si tirano dietro un codazzo di giovani corteggiatori. Meritano sempre il rimprovero del Profeta: «Hai una faccia da donna perduta, sei diventata una spudorata»⁶⁶.

Indossare una veste d'un leggero color porpora, aver la benda del capo allentata perché i capelli ricadano sulle spalle, portare sandali di basso costo, una sciarpa svolazzante sulle spalle (16), maniche strette, aderenti alle braccia, un'andatura stanca e dinoccolata: ecco in che cosa fanno consistere tutta la loro verginità!

Trovino pure adulatori della stessa genìa, e sotto il nome di vergini si prostituiscano a più alto prezzo!

Noi siamo ben lieti di non essere nelle grazie di siffatta gente!

14. Ho vergogna, ahimè, di parlare d'un fatto deplorabile, ma vero !

⁶⁶Ger3,3.

(15) In questo periodo l'uso romano permetteva ancora ai fedeli di custodire l'Eucarestia nella loro casa e di comunicarsi ogni giorno se lo desideravano (vedi *Leti.* XLIX, 15; LXXI, 6).

(16) *Maforte*, come si legge nel testo latino, era una specie di sciarpa destinata a proteggere le spalle contro il freddo, simile un po' agli scapolari dei monaci.

Per che parte s'è infiltrato nella Chiesa il flagello delle Agapete? (17).

Di dove è uscito fuori questo nome di mogli senza legittime nozze? O piuttosto donde viene questo nuovo tipo di concubine? Dirò di più: dove ha avuto origine questa razza di prostitute, che si danno ad un sol uomo? Convivono con lui nella stessa casa, in una medesima stanza, dormono spesso nel medesimo letto; e poi hanno il coraggio di chiamarci maligni se sospettiamo certe cose sul loro conto.

Un fratello lascia la sorella vergine; una vergine si tien separata dal fratello che custodisce il celibato; l'uno e l'altra fingono di consacrarsi allo stesso ideale, e poi cercano presso degli estranei una consolazione, che dicono spirituale, per procurarsi a domicilio un rapporto carnale!

Contro tale razza di persone Dio, nei Proverbi di Salomone, lancia le sue minacce: «È possibile che un uomo si metta il fuoco nel seno e i suoi vestiti non brucino? Potrà camminare sopra la brace senza scottarsi i piedi?»⁶⁷.

15. Ora che ho smascherato e messo al bando le fanciulle che non vogliono essere vergini, ma solo apparirle, il nostro discorso sarà indirizzato tutto a te.

Tu sei stata la prima, fra le nobili giovanette romane, a far professione di verginità. È un motivo di più per mettere ogni impegno nel non perdere, dopo aver rinunciato ai beni terreni, anche quelli futuri.

⁶⁷ Prv 6, 27-28.

(17) Le *Agapete* del I sec.: erano vergini consacrate a Dio che convivevano con dei laici. Questa comunità di vita, all'inizio edificante e fruttuosa, degenerò ben presto in abusi e scandali.

Il Concilio d'Ancyra, nel 314, vietò la convivenza con i laici.

Ma l'inconveniente era ancora attuale se Girolamo lo stigmatizza con tanta forza. Molto simili, se non proprio eguali, erano le *virgines subintroductae*, che vivevano nelle case dei chierici, fuori del matrimonio.

Già hai imparato a conoscere i fastidi del matrimonio e le ansie della vita coniugale da un caso capitato nella tua stessa famiglia.

Tua sorella Blesilla, maggiore di te per età, ma inferiore per ideale ascetico, è rimasta vedova sette mesi dopo lo sposalizio. O infelice sorte degli uomini, così ignari del futuro! Essa ha perduto, a un tempo, la corona della verginità e le gioie del matrimonio.

D'accordo; occupa ancora il secondo grado della castità (18). Puoi però immaginarti che spina dev'essere per lei. In certi momenti, vedere ogni giorno nella sorella quel bene che essa ha perduto, e sapere che la sua castità, tanto più difficile a conservarsi dopo aver provato il piacere, otterrà una ricompensa minore!

Non si perda d'animo però, e viva serena: il frutto, cento volte moltiplicato o solo sessanta, viene da un unico seme: la castità (19).

16. Non andare alle riunioni delle matrone, non frequentare i salotti mondani: non vorrei che tu assistessi frequentemente a spettacoli già messi al bando per mantenerti vergine.

(18) I gradi della castità, secondo san Girolamo, sono tre: il primo, la verginità; il secondo, quello delle vedove continent; il terzo, delle sposate.

(19) Allusione alla parabola del Semiatore (cf. Mt 13, 3-23). Il seme caduto in buon terreno fruttifica ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta per uno. In tutti i casi si tratta di un buon terreno. Delle tre percentuali la prima è proprio delle vergini, la seconda delle vedove, la terza delle maritate.

Questa interpretazione, già formulata da sant'Ambrogio (*De virginitate* I, 10, 60), è presentata da Girolamo in modo più completo nella *Lett.* XLIX, 2, come pure nell'*Ai. Jov.* I, 3; I, 40; II, 19; II, 35, a cui la lettera si riferisce.

Sant'Agostino invece, nel *De sancta virginitate*, 45, rigetta, non senza qualche esitazione, l'interpretazione allegorica dei tre numeri (cf. anche CIPRIANO, *De habitu virginum*, 21).

Queste brave dame hanno l'abitudine di vantarsi perché il marito è giudice o occupa qualche alta carica; l'ambizione le porta a precipitarsi a gara dalla moglie dell'Imperatore per riverirla. Perché tu rechi ingiuria al tuo Sposo? Perché precipitarti dalla moglie d'un uomo, tu che sei sposa d'un Dio? A questo proposito impara ad avere un santo orgoglio: sappiti migliore di loro tutte.

Ti raccomando non solo di evitare la compagnia di quelle che si pavoneggiano per i titoli onorifici del marito - le vedi circondate da una caterva di eunuchi, e con vesti trapunte d'oro e d'argento -, ma di fuggire anche quelle rimaste vedove per necessità. Non dovevano certo augurarsi la morte del marito, ma potevano cogliere con gioia l'occasione di vivere nella continenza. Al contrario, hanno mutato l'abito ma non il lusso sfrenato di prima.

Una schiera di eunuchi precede le loro morbide lettighe, e a vederle col rossetto sulle guance e la faccia imbellettata, diresti che vanno a caccia di marito; altro che averlo perso!

Il loro *palazzo* rigurgita di corteggiatori e di convitati, e perfino dei chierici, purtroppo, che dovrebbero essere maestri di dottrina e incutere rispetto, baciano in fronte queste patronesse, e stendono la mano non per benedirle, come potresti credere, ma per ricevere il prezzo del loro saluto. Intanto, appena esse s'accorgono che i sacerdoti hanno bisogno della loro protezione, si gonfiano d'orgoglio. E solo per il fatto che preferiscono alla tirannia dei mariti, già provata, la libertà della vedovanza, godono il nome di caste e di monache; e magari dopo una cena sontuosa (20) sognano ad occhi aperti i loro apostoli!

17. Scegliti, come compagne, persone affilate dal digiuno e pallide in viso, donne d'età matura e di provata virtù, quelle

(20) «Coena dubia» dice il latino. Cf. TERENCE. *Phormio*, 342 e GRAZIO, *Satire* II, 2, 76-77.

che cantano ogni giorno in cuor loro: «Dove conduci il tuo gregge? Dove riposi al meriggio?»⁶⁸ e dicono con tutta l'anima: «Bramo morire ed essere con Cristo»⁶⁹. Sii ubbidiente ai genitori: prendi a modello il tuo Sposo⁷⁰.

Esci in pubblico meno che puoi. I martiri, venerali nella tua stanza (21). Se dovessi uscire ogni volta che ti occorre qualche cosa, non ti mancherebbe il pretesto di farlo.

Mangia con moderazione e non portare mai a sazietà lo stomaco. Molte vergini, sobrie nell'uso del vino, diventano come ubriache per l'intemperanza nel mangiare. La notte, quando ti alzi a pregare, non ti venga il singhiozzo per l'indigestione, ma per lo stomaco vuoto.

Applicati sovente alla lettura. Il sonno ti sorprenda con un libro in mano: e una pagina santa accolga il tuo viso cadente.

Digiuno quotidiano: mai cibo a sazietà. È inutile avere lo stomaco vuoto per un digiuno di due o tre giorni, se a compensare la lunga astinenza lo si ingombra poi rimpinzandosi fino alla gola. Uno stomaco sovraccarico intorpidisce le facoltà mentali: la terra, irrigata in abbondanza, fa germogliare le spine della concupiscenza.

Se t'accorgi che l'uomo esteriore (22) sospira le gioie dell'adolescenza, e dopo il pranzo, nella quiete del letto, una dolce fantasmagoria di piaceri ti sconvolge, impugna lo scudo della fede: contro di esso s'estingueranno le frecce infuocate del diavolo. «Sono tutti adulteri, i loro cuori ardono come un forno»⁷¹. Tu però, che segui le orme di Cristo, e vivi le sue parole, di': «Non sentivamo ardere il cuore dentro di noi, durante il cammino,

⁶⁸ Ctl, 6.

⁷⁰ Fil 1, 23.

⁷⁰ Cf. Lc 2, 51.

⁷¹ Os 7, 4.

(21) Siamo all'epoca in cui sta diffondendosi a Roma il culto dei martiri. Papa Damaso l'aveva favorito, abbellendo le cripte delle catacombe, ornandole d'iscrizioni in versi.

(22) L'uomo esteriore è l'uomo dominato dalla carne e dai sensi, in contrasto coll'uomo intcriore che si fa guidare dallo spirito.

mentre Gesù ci spiegava le Scritture?»⁷², e l'altra espressione: «La tua parola è infiammata, e il tuo servo l'apprezza molto»⁷³.

È difficile che il cuore dell'uomo non ami; è inevitabile che il nostro spirito provi qualche affetto. Sia l'amore spirituale a vincere l'amore carnale! Un desiderio si spegne con un altro desiderio: se il primo diminuisce, il secondo cresce in proporzione. Piuttosto ripeti senza posa: «Sul mio letto, la notte, ho cercato l'amato del mio cuore»⁷⁴.

«Mortificate le vostre membra sulla terra», soggiunge l'Apostolo⁷⁵. Logicamente poteva poi dire con fiducia: «Vivo, sì, ma non io; chi vive in me è Cristo»⁷⁶.

Chi mortifica il suo corpo e circola ridotto quasi a uno spettro, non ha timore d'esclamare: «Son diventato come un otre esposto alla brina»⁷⁷; gli umori del corpo sono stati bruciati e «a forza di digiuni le mie ginocchia barcollano»⁷⁸; o ancora «Ho dimenticato di mangiare il mio pane; a forza di gemere e gridare son ridotto a pelle e ossa»⁷⁹.

18. Sii la cicala della notte (23).

Ogni notte lava il tuo letto col pianto, irriga di lacrime il tuo giaciglio. Veglia, e sii come il passero nel deserto⁸⁰. Canta colla mente e col cuore il Salmo: «Benedici, anima mia, il Signore, e non dimenticare alcuno dei suoi doni. Lui perdona tutti i tuoi peccati, risana ogni malattia, e salva la tua vita dalla corruzione»⁸¹.

⁷² Lc 24, 32. ⁷³ Sal 118, 140. ⁷⁴ Ct 3, 1. ⁷⁵ Col 3, 5. ⁷⁶ Gal 2, 20. ⁷⁷ Sal 118, 83. ⁷⁸ Sal 108, 24. ⁷⁹ Sal 101, 5-6. ⁸⁰ Cf. Sal 6, 7; 101, 8. ⁸¹ Sal 102,2-4.

(23) La cicala è nota a tutti per il suo canto stridente e monotono, ma che i Greci dicevano fine e melodioso. Girolamo invita Eustochio a cantare le lodi di Dio anche la notte, periodo di maggior silenzio e raccoglimento (cf. Sal 76, 7; 118,55; ecc.).

Ancora oggi i monaci si alzano di notte per cantare in coro il breviario.

Chi di noi può dire sinceramente: «La cenere è stata il mio cibo, la mia bevanda la mescolavo col pianto»⁸²?

Non c'è da piangere, non c'è da gemere quando il serpente m'invita a cibi illeciti? Quando, dopo avermi cacciato dal paradiso della verginità, pretende che mi vesta con quella tunica di pelle che Elia, risalendo in paradiso, ha gettato sulla terra? (24). Che m'importa dei godimenti, che passano in un baleno? Che cosa ho da fare io con i canti delle sirene, melliflui ma mortiferi? Non voglio essere soggetto alla condanna pronunciata contro l'uomo decaduto: «Tu, o donna, partorirai nel dolore e tra le angosce»⁸³ (questa legge non l'ho fatta io!) «e sarai sottomessa al marito». Si rivolga al marito colei che non ha Cristo come sposo!

E alla fine, poi, «Tu morirai»⁸⁴: così finisce il matrimonio. Ma la mia regola di vita non è legata al sesso.

Abbia pure, il matrimonio, il suo tempo e il suo onore: per me vale la verginità consacrata da Maria e dal Cristo.

19. Qualcuno verrà fuori a dirmi: «Tu osi denigrare il matrimonio, che è stato benedetto dal Signore?».

Rispondo subito: non è denigrare le nozze, preferire ad esse la verginità! Nessuno qui intende istituire un confronto fra un bene e un male.

Le donne sposate siano fiere di trovarsi per dignità subito dopo le vergini. Dio ha detto: «Crescete, moltiplicatevi e riempite la terra»⁸⁵. Prolifichi e si moltiplichi colui che è destinato a popolare la terra; la tua schiera è nei cicli.

«Crescete e moltiplicatevi». Questa legge è stata emanata dopo l'espulsione dal paradiso (25), dopo la nudità e le foglie

⁸² Sal 101, 10. ⁸³ Gn3, 16. ⁸⁴Gn2, 17. ⁸⁵ Gn 1,28.

(24) Allusione a Gn 3,21 e 2 Re 2, 13, collegati in maniera originale.

(25) Veramente tale legge è stata emanata prima della caduta di Adamo, come risulta da Gn 1, 28. Essa è inerente alla natura umana: avendo Dio creato l'uomo e la donna, il matrimonio sorge come diritto di natura.

di fico che preludono alla lascivia delle nozze. Vada a nozze e sia sposato colui che mangia il pane col sudore della fronte, a cui la terra genera triboli e spine, la cui erba è soffocata dai rovi. La mia semente porta frutto abbondante al cento per uno.

«Non tutti capiscono la parola di Dio, ma soltanto quelli ai quali è stato concesso»⁸⁶. C'è chi è eunuco per necessità; io lo sono di libera scelta.

«C'è un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli amplessi; un tempo per gettar sassi e un tempo per raccogliarli»⁸⁷.

Dopo che nacquero dalla barbarie dei Gentili, i figli di Abramo «cominciarono ad aggirarsi su questa terra come pietre sante»⁸⁸; infatti attraversano i turbini di questo mondo e sono trasportati nel carro di Dio, con tutta la velocità delle sue ruote.

Possono ben cucirsi le vesti che vogliono, coloro che si sono giocati la tunica inconsueta che avevano ricevuto dal cielo, coloro cui piace il vagito dei bambini, che appena venuti alla luce, si lamentano d'essere nati. *i*

Èva nel paradiso era vergine: come si vesti di pelli, ebbe-ro inizio le nozze. La tua patria è il paradiso. Conservati come sei nata e canta: «Ritorna, anima mia, al tuo riposo»⁸⁹. Sappi che la verginità è lo stato di natura; il matrimonio è venuto dopo il peccato. Questa carne, che procede dal matrimonio, nasce vergine; essa restituisce nel suo frutto ciò che aveva perso nella sua radice.

«Un virgulto sorgerà dal tronco di lesse, e un fiore verrà su dalle sue radici»⁹⁰. Questo virgulto è la Madre di Dio, semplice, pura, senza macchia, non tocca da alcun germe venuto dall'esterno, feconda da sola, a immagine di Dio (26). Il fiore

⁸⁶ Mt 19, 11. ⁸⁷ Eccle 3, 5. ⁸⁸ Zc 9, 16. ⁸⁹ Sal 114, 7.

(26) Come Dio genera il Figlio senza concorso d'una madre, così Maria è feconda senza il concorso d'un uomo.

di tale virgulto è Cristo che dice: «Sono il fiore dei campi e il giglio delle valli» ⁹¹. Egli è paragonato in un'altra pagina a un macigno staccatosi dalla montagna senza alcun intervento di mano d'uomo ⁹²; questa profezia significa ch'egli, vergine, doveva nascere da una vergine.

La mano indica talvolta nella Scrittura i rapporti nuziali, come nel versetto: «La sua sinistra sotto il mio capo e la sua destra mi stringe nell'amplesso» ⁹³. A fissare questo senso concorrono le seguenti annotazioni: gli animali che Noè introdusse nell'arca a coppie sono immondi (solo il numero dispari è puro); Mosè e Giosuè ricevono l'ordine di entrare a piedi nudi nella Terra santa; i discepoli sono mandati a predicare senza il fastidio dei calzari e l'impaccio di mantelli di pelle; i soldati che si divisero a sorte le vesti di Gesù, non poterono portargli via i sandali: il Signore non si permetteva di portare quello che aveva interdetto ai suoi servitori.

20. Lodo le nozze, lodo la vita matrimoniale, ma perché mi generano dei vergini: colgo le rose fra le spine, l'oro dalla terra, la perla nella conchiglia.

Chi ara il campo deve forse continuare ad arare tutto il tempo? Non dovrà mai rallegrarsi del frutto delle sue fatiche? Tanto più s'apprezzano le nozze, quanto più è prezioso il frutto che generano. Perché, o madre, sei gelosa di tua figlia? L'hai nutrita col tuo latte, l'hai cresciuta nel tuo seno, l'hai tratta fuori dalle tue viscere, e l'hai custodita con amorosa sollecitudine.

Ti arrabbi ora perché rifiuta di diventare moglie d'un soldato per sposare un Re? Ti ha procurato un grande vantaggio: ti sei imparentata con Dio! (27).

⁹¹Ct2, 1. ⁹² Cf. Dn2,34. ⁹³ Ct2,6.

(27) Alla lettera: «sei diventata suocera di Dio». L'espressione fu poi criticata da Rufino.

«Riguardo a chi è vergine» - dice l'Apostolo - «non ho nessun comando da parte del Signore»⁹⁴. Il motivo? Questo: egli stesso restò vergine, non per un ordine ricevuto, ma di propria spontanea volontà.

Non diamo retta a chi lo dice sposato, dal momento che lui stesso quando tratta della continenza, per esortare alla castità perpetua allega il suo caso personale: «Vorrei che tutti fossero come me»⁹⁵; e poco dopo: «Ai non sposati e ai vedovi io dico: è meglio restare come sono io»⁹⁶; e in un altro capitolo: «Non abbiamo forse facoltà di prendere moglie come gli altri Apostoli?»⁹⁷.

Perché, dunque, non ha nessun ordine da parte del Signore riguardo alla verginità? Ma perché vale di più ciò che è offerto spontaneamente senza costrizione!

Se la verginità fosse un comando, sarebbe come eliminato il matrimonio, e poi sarebbe un'imposizione troppo dura costringere a vivere contro natura. Esigere dagli uomini una vita da angeli è in certo modo condannare il piano stesso della creazione.

21. Ben diversa era la concezione della felicità dell'antica Legge.

«Beato colui che ha figli in Sion e parenti in Gerusalemme»⁹⁸; maledetta è la sterile che non partorisce; «i tuoi figli siano come i polloni dell'ulivo attorno alla tua mensa»⁹⁹; anzi vengono promesse ricchezze; e ancora: «non vi sarà nessun malato nelle tue tribù»¹⁰⁰.

Adesso la nuova Legge dichiara: non crederti un albero secco; se non hai figli e figlie sulla terra, avrai però un posto eterno in ciclo; i poveri sono benedetti; Lazzaro è preferito al riccone vestito di porpora; il più forte è il debole.

⁹⁴1Cor7,25. ⁹⁵1Cor7,7. ⁹⁶1Cor7,8. ⁹⁷1Cor9,5 ⁹⁸Is31,9. ⁹⁹Sal27,3. ¹⁰⁰Sal 104,37.

A quel tempo il mondo era spopolato; e, lasciando da parte i significati simbolici, non esisteva altra benedizione che questa: i figli. È per questo motivo che Abramo, già vecchio, s'unisce a Cetura ¹⁰¹; Giacobbe viene accaparrato con le mandragore (28) e l'avvenente Rachele, figura della Chiesa, si lamenta della sterilità.

Ma poi a poco a poco la messe è cresciuta, e viene inviato il mietitore.

Elia è vergine, vergine Eliseo, vergini molti figli dei Profeti.

Geremia riceve l'ordine: «Non prendere moglie» ¹⁰². Già santificato nel seno materno, essendo ormai prossima la prigionia, gli vien proibito di sposarsi.

Con altre parole l'Apostolo enuncia la stessa verità: «Ecco quello che ritengo opportuno a causa della presente angustia: che sia bene per l'uomo rimanere così» ¹⁰³. E che cos'è mai quest'angustia che ruba le gioie del matrimonio? «Il tempo della vita è breve, sicché d'ora innanzi quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero» ¹⁰⁴.

Nabucodonosor è vicino: «Il leone balzò fuori dal suo covò» ¹⁰⁵.

Perché dovrei sposarmi per finire schiavo del più tracotante dei Re? A che scopo mettere al mondo dei figli? Per far scendere su di loro le lacrime del Profeta? «La lingua dei lattanti - dice - per la sete s'è attaccata al palato. I fanciulli chiedono pane e non c'è chi glielo spezzi» ¹⁰⁶.

L'abbiamo detto un momento fa: questo privilegio della continenza lo troviamo solo negli uomini: ogni Èva generava fra i dolori.

¹⁰¹ Cf. Gn 25, 1-2. ¹⁰² Ger 16, 2. ¹⁰³ 1 Cor 7, 26.
¹⁰⁴ 1 Cor 7, 29. ¹⁰⁵ Ger 4, 7. ¹⁰⁶ Lam 4, 7.

(28) Cf. Gn 30, 14ss. Le mandragore erano dette pure *pomi d'amore* e si attribuiva loro il potere di far nascere l'amore e di favorire la fecondità.

Però, da quando la Vergine concepì e dette alla luce un figlio «che ha il principato sulle sue spalle»¹⁰⁷, il Dio forte, il Padre del secolo futuro, da allora è stata annullata la maledizione!

Attraverso Èva è venuta la morte, da Maria è scaturita la vita. E così il dono della verginità s'è diffuso più largamente fra le donne, proprio perché aveva avuto inizio da una donna. Quando poi il Figlio di Dio scese sulla terra, subito si formò una nuova famiglia. In ciclo era adorato dagli angeli? Anche sulla terra doveva tenersi attorno degli angeli.

Prima, una casta Giuditta troncava il capo ad Oloferne¹⁰⁸; un Aman (che significa iniquità) veniva bruciato dal suo fuoco (29). Poi, un Giacomo e un Giovanni lasciano il padre, le reti e le barche per seguire il Salvatore, sbarazzandosi dell'affetto naturale, dei legami del mondo, delle preoccupazioni domestiche; e per la prima volta si avverano le parole: «Chi vuoi venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»¹⁰⁹.

Nessun soldato va alla guerra con la moglie. Al discepolo che vuoi prima andare a seppellire suo padre, vien detto di no.

«Le volpi hanno una tana e gli uccelli del ciclo un nido ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»¹¹⁰; questo te lo dico perché non ti rattristi se la tua cella è troppo angusta.

«Chi non ha moglie si da pensiero delle cose del Signore, e come possa piacergli; chi invece è ammogliato si da pensiero delle cose del mondo e come possa piacere alla sua sposa. C'è differenza fra la donna maritata e la vergine: colei che non è sposata pensa alle cose del Signore, per essere santa di corpo e di spirito; la maritata invece si preoccupa delle cose del mondo e come possa piacere al marito»¹¹¹.

¹⁰⁷ 1Is 9,6. ¹⁰⁸ cf. Gdt 13, 14-21. ¹⁰⁹ Mt 16, 24. ¹¹⁰ Mt 8,20. ¹¹¹ 1Cor7,32-34.

(29) Cf. Est capp. 8ss. Senso: fu bruciato dal fuoco della sua stessa iniquità, per opera di Ester, vergine.

22. Che razza di fastidi porti con sé la vita matrimoniale, e quali preoccupazioni la inceppino, l'ho descritto sommariamente, mi pare, nel libro che ho pubblicato contro Elvidio sulla perpetua verginità di Maria (30).

Ripeterlo adesso sarebbe troppo lungo. Chi ne avesse desiderio può attingere a quella piccola fonte ¹¹². Ma per non dar l'impressione che voglio sorvolare del tutto l'argomento, mi limiterò a dire questo: l'Apostolo ci ordina di pregare continuamente; ora gli sposi, quando compiono il dovere coniugale, non possono pregare; conclusione: o preghiamo sempre, e allora siamo vergini, oppure, per obbedire alle leggi del matrimonio, dobbiamo interrompere la preghiera.

«Se una vergine si sposa» - egli continua - «non fa peccato, esprimerà tuttavia le tribolazioni della carne» ¹¹³.

Nella prefazione di quel libretto ho appunto precisato che non avrei trattato affatto, se non di volata, dei pesi del matrimonio: ora ripeto la stessa dichiarazione.

Se vuoi proprio sapere da quali molestie sia libera una vergine, e quali, invece, assedino una moglie, leggi il libro scritto da Tertulliano a un suo amico filosofo ¹¹⁴ e gli altri suoi trattati sulla verginità, l'eccellente volume del beato Cipriano ¹¹⁵, gli scritti di papa Damaso in versi e in prosa su questo argomento (31) e gli opuscoli che il nostro Ambrogio ha indirizzato recentemente alla sorella (32). Sono scritti in stile sma-

¹¹² Cf. GRAZIO, *Satire* I, 1, 56. ¹¹³ 1 Cor 7, 28. ¹¹⁴ TERTULLIANO, *De exhortatione castitatis* (anno 208/11; ML 2, 913-930). ¹¹⁵ CIPRIANO, *De habitu virginum* (anno 249; ML 4, 440-464).

(30) Questo Elvidio, discepolo del vescovo ariano Ausenzio, propugnava l'eresia degli antimarianiti. Sosteneva che la Madonna ebbe più figli, portando come prova i testi scritturali in cui si parla dei fratelli di Gesù, dimenticando che presso gli Ebrei fratelli erano chiamati anche i cugini. Contro di lui Girolamo, nel 383, scrisse *VAdversus Helvidium*.

(31) Di tali scritti di papa Damaso non ci è rimasto nulla.

(32) AMBROGIO, *De virginibus, ad Marcellinam sororem, libri tres*.

gliante e contengono un elogio perfetto della verginità, per completezza, ordine ed espressione.

23. Ma la linea che mi sono proposto è un'altra: qui non si tratta di celebrare le lodi della verginità, ma di imparare a conservarla, perché non basta conoscerne la bontà, se poi non custodiamo con vigilanza quello che abbiamo scelto. La prima cosa è questione di testa, la seconda è frutto d'impegno laborioso: quella sanno farla molti, ma quest'ultima è privilegio di pochi.

«Chi avrà perseverato sino alla fine» - dice Gesù - «questi sarà salvo», e: «molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti»¹¹⁶.

Ti scongiuro pertanto, davanti a Dio, a Gesù Cristo, ai suoi angeli eletti; non mostrare in pubblico, con faciloneria, i vasi sacri del Tempio, che solo ai sacerdoti è permesso di vedere; nessun profano posi i suoi sguardi sul santuario di Dio (33). Ozia tocca l'Arca dell'Alleanza, senza averne diritto, ed è subito colpito da morte improvvisa. Ma nessun vaso d'oro e d'argento è caro a Dio quanto il tempio d'un corpo verginale. Quella era un'ombra, questa la realtà.

Tu parli con semplicità, e tratti con gentilezza anche le persone sconosciute; ma gli occhi impudichi guardano in tutt'altra maniera. Non sanno scorgere la bellezza dell'anima, ma solo quella del corpo. Ezechiele mostra agli Assiri il tesoro di Dio; gli Assiri vedono ricchezze da rapire (34). Dopo aver distrutto la Giudea con guerre ripetute, la prima cosa che portano via sono i vasi del Signore; li portano in paese straniero e

¹¹⁶Mt 10,22; 24, 13; 20, 16; 22, 14.

Furono composti nel terzo anno dell'episcopato, cioè nel 377 (ML 16, 187-232).

(33) Il corpo della vergine è sacro perché possesso esclusivo di Dio e dimora di Dio, come lo era il Tempio (cf. 1 Cor 16, 19-20: queste parole san Paolo le applicava ad ogni uomo in grazia).

(34) Invece di provare un senso di rispetto per il Signore, gli Assiri sono presi dalla cupidigia dell'oro.

là, durante i banchetti, attorniato da un gregge di concubine, Baltassarre beve nelle coppe sacre: il vizio trova il suo trionfo nel profanare le cose nobili.

24. Non prestar orecchio alle conversazioni oscene. Sovente coloro che lanciano frasi a doppio senso lo fanno per mettere a prova la resistenza della tua volontà.

Se tu che sei vergine dai ascolto volentieri a quanto essi dicono, se scoppi a ridere ad ogni loro spiritosità, saranno pronti ad applaudire ciò che tu dici e a sottoscrivere ciò che tu neghi.

Diranno che sei gioviale, pia, senza malizia; diranno di te: ecco una vera ancella di Cristo, ecco il candore in persona! Com'è diversa quell'altra scontrosa e ripugnante zoticon, che fa scappar la gente, e che appunto perciò forse non ha mai potuto trovar marito!

C'è in noi un istinto congenito non buono che ci porta a simpatizzare volentieri per i nostri adulatori. Abbiamo un bel protestare che non meritiamo la lode; anche se il rossore c'infiamma il viso, in fondo all'anima proviamo gioia ad essere lodati.

La sposa di Cristo è come l'Arca dell'Alleanza, rivestita d'oro dentro e fuori, custode della legge di Dio. Essa non contiene altro che le tavole della Legge; tu pure non accogliere alcun pensiero profano. Su questo propiziatorio (35), come su d'un Cherubino, Dio vuoi porre il suo trono. E lui che ti manda i suoi discepoli a scioglierti dalle preoccupazioni mondane (come hanno fatto per l'asinello). Vuole che tu lasci la paglia e i mattoni d'Egitto, segua Mosè nel deserto ed entri nella Terra promessa.

Nessuno ti sia d'ostacolo: né la madre, né la sorella, né un parente o il fratello. Il Signore ti considera tutta sua. Se vo-

(35) Cf. Eb 9, 5: «Al di sopra dell'Arca stavano i Cherubini della gloria, che coprivano coll'ombra delle loro ali il suo coperchio, detto propiziatorio». Cf. anche Es 25, 10 ss.

gliono opporsi, temano i flagelli di Faraone: per non aver voluto che il popolo di Dio se n'andasse libero ad adorarlo, gli piovvero addosso tutti quei mali che la Scrittura riporta.

Gesù, entrato nel Tempio, butta fuori tutto ciò che ne è estraneo. Dio è geloso; non soffre che la casa del Padre si trasformi in caverna di briganti. Del resto, dove si contano i denari e si tengono le gabbie delle colombe, la semplicità non esiste più; e quando fervono nel cuore d'una vergine le preoccupazioni mondane, ben tosto si squarcia il velo del Tempio, lo Sposo si alza adirato e grida: «La vostra casa resterà deserta»¹¹⁷.

Leggi il Vangelo. Maria, che siede ai piedi del Signore, è preferita a Marta, tutta indaffarata. Certamente Marta stava preparando un banchetto a Gesù e ai discepoli, proprio per adempiere con diligenza i doveri d'ospitalità; eppure Gesù le dice: «Marta, Marta, tu t'inquieti e t'affanni per molte cose; poche sono necessarie, o piuttosto una sola. Maria ha scelto la parte migliore, che non le verrà tolta»¹¹⁸.

Sii anche tu come Maria: ai cibi preferisci la dottrina. Le tue sorelle s'affannino a studiare come accogliere ospite Gesù; tu, buttate via una volta per tutte le preoccupazioni materiali, siedti ai piedi di Gesù e di': «Ho trovato colui che l'anima mia cercava, lo abbraccerò e non lo lascerò più»¹¹⁹.

Possa egli risponderti: «Unica è la mia colomba, la mia perfetta, è l'unica di sua madre, la prediletta di chi l'ha generata»¹²⁰, vale a dire della celeste Gerusalemme.

25. Restatene sempre al sicuro tra le quattro mura della cameretta; il tuo Sposo giochi sempre con te in quella interiorità.

Preghi? Parli con lo Sposo. Leggi? È lui che ti parla. Quando il sonno ti avrà sorpreso, egli verrà alla parete della stanza, spingerà la mano dentro lo spiraglio, toccherà il tuo corpo. Allora ti alzerai tutta tremante e dirai: «Sono trafitta

¹¹⁷Mt23,38. ¹¹⁸Lc 10,41-42. ¹¹⁹Ct 3,4. ¹²⁰Ct 6,8.

dall'amore» ¹²¹; poi ascolterai da lui ancora: «È un giardino recinto, la mia sorella e la mia sposa, un giardino recinto e una fonte sigillata» ¹²².

Non gironzolare fuori di casa (36); non avere la smania di vedere le ragazze d'un paese straniero (37): hai come fratelli i Patriarchi, e puoi vantarti d'avere Israele per padre (38). Dina esce fuori ed è violata! Non andare a cercare il tuo Sposo sulle piazze, non gironzolare per tutti gli angoli della città. Avrai un bel dire: «M'alzerò, girerò per la città, per le vie, nelle piazze: voglio cercare l'amato del mio cuore» ¹²³; e chiedere: «Avete visto l'amato del mio cuore?». Nessuno ti degnerà d'una risposta. Lo Sposo non si trova sulle piazze: «Stretta e difficile è la strada che conduce alla vita» ¹²⁴; ed ecco cosa segue: «Lo cercai e non lo trovai, l'ho chiamato e non mi ha risposto» ¹²⁵.

Volesse il ciclo che null'altro ti capitasse oltre a non averlo trovato! Sarai ferita, denudata, e tutta in lacrime dovrai raccontare: «Mi trovarono le guardie di ronda nella città, mi percossero, mi ferirono e mi strapparono il velo» ¹²⁶.

Se, per essere uscita fuori, sono piombati addosso accidenti del genere a colei che pure aveva detto: «Io dormo, ma il mio cuore è desto» ¹²⁷ e «un mazzetto di mirra è per me colui che amo, dimorerà sul mio seno» ¹²⁸, che mai succederà a noi. ancora fresche d'età, quando all'ingresso dello sposo e della sposa saremo chiuse fuori?

¹²¹ Ct 5, 6. ¹²² Ct 6, 12. ¹²³ Ct 3, 3. ¹²⁴ Mt 7, 4.
¹²⁵ Ct 5, 6. ¹²⁶ Ct 5, 7. ¹²⁷ Ct 5, 2. ¹²⁸ Ct 1, 13.

(36) Eustochio abitava in una camera ritirata del palazzo della madre, Paola.

(37) Come fece Dina, figlia di Giacobbe, che finì coll'essere rapita e oltraggiata (cf. Gn 34, 1 ss.).

(38) Giacobbe, dopo aver lottato con l'angelo, ebbe da lui il nome di Israele «perché era stato forte con Dio e con gli uomini, e aveva vinto» (cf. Gn 32, 28).

Gesù è geloso: non vuole che altri vedano il tuo volto.

Ti scuserai e protesterai: «Ho abbassato il velo per coprire il mio volto: ti ho cercato e ti ho detto: "Fammi vedere, o amato del mio cuore, dove conduci al pascolo il gregge, dove riposi al meriggio; così non dovrò girare come una cortigiana fra il gregge dei tuoi amici"». Ma lui s'indignerà, diventerà furibondo, e ti dirà: «Se non ti conosci, o bella fra le donne, esci pure sulle orme del gregge, e fa' pascere i tuoi capretti fra le tende dei pastori!»¹²⁹.

Vale a dire: «Sii pure bella! La tua bellezza sia prediletta dallo Sposo fra quella di tutte le donne! Se non ti conosci bene e non custodirai con ogni cura il tuo cuore¹³⁰, se non fuggirai gli sguardi dei giovani, allora uscirai dalla mia stanza nuziale, e andrai a pascolare i capretti, che finiranno alla mia sinistra» (39).

26. Mia Eustochio, tu che mi sei figlia, signora, compagna (40), sorella (questi titoli te li devo per l'età, la virtù, la fede comune, e, l'ultimo, per l'affetto che ci lega), senti cosa ti raccomanda Isaia: «O mio popolo, entra nella tua stanza, chiudi le porte dietro a te, nasconditi per qualche istante, finché non sia passata la collera di Dio»¹³¹.

Vadano a spasso le vergini stolte, tu resta in casa col tuo Sposo; se avrai chiuso la porta, e nel segreto avrai pregato tuo Padre secondo il comando del Vangelo, egli verrà, busserà all'uscio e ti dirà: «Ecco, io sto alla porta e busso; se uno mi aprirà, io entrerà da lui, e cenerò con lui, e lui con me»¹³². Tutta premurosa allora tu risponderai. «La voce del mio dilet-

¹²⁹ Ct 1,7-8. ¹³⁰Cf. Prv4, 23. ¹³¹ Is 24, 20. ¹³² Ap 3, 20.

(39) Cioè fra i riprovati, secondo l'espressione di Mt 25, 33.

(40) Il latino dice *conserva*, cioè: tu che sei *come me a servizio* di Dio.

to che bussa: aprimi sorella mia, amica mia, colomba mia, perfetta mia». Non ti avverrà di dire: «Mi sono levata la tunica, perché indossarla ancora? Ho lavato i miei piedi, perché imbrattarli di nuovo?»¹³³.

Alzati subito, aprigli, nel timore che se tu indugi, egli passi oltre, e tu debba uscire in questo lamento: «Ho aperto al mio diletto, ma il mio diletto se n'era già andato»¹³⁴.

Che bisogno c'è che le porte del tuo cuore restino chiuse al tuo Sposo? Aprile a Cristo, e chiudile al diavolo, conforme al testo scritturale: «Se l'ira d'un potente s'accende su di te, non lasciare il tuo posto»¹³⁵.

Daniele, nel suo cenacolo (non poteva infatti abitare al pianterreno), tenne le finestre aperte in direzione di Gerusalemme (41); tu pure tieni aperte le tue finestre, ma dal lato ove entra la luce, e puoi scorgere la città di Dio.

Non aprire quelle finestre di cui si legge: «La morte è entrata attraverso le vostre finestre»¹³⁶.

27. Un'altra cosa devi evitare con cautela: non lasciarti infiammare dalla vanagloria. Gesù dice: «Come potete credere, voi che ricevete la gloria dagli uomini?»¹³⁷. Capisci che razza di male è? Chi la possiede non può aver la fede.

Noi al contrario dovremmo dire: «La mia gloria sei tu»¹³⁸, «Chi si gloria, si glori nel Signore»¹³⁹; inoltre: «Se volessi ancora piacere agli uomini non sarei servo di Cristo»¹⁴⁰, e ancora:

¹³³Ct5,2,3 ¹³⁴Ct 5, 6. ¹³⁵Eccle 10, 4. ¹³⁶Ger 9,21
¹³⁷G v 5, 44 ¹³⁸Sal 3, 4. ¹³⁹1 Cor 1, 31; 2 Cor 10, 17.
¹⁴⁰Gal 1,10.

(41) Cf. Dn 6, 10. Accanto al terrazzo si trovava di solito una sala, detta cenacolo, o camera alta. Gli Ebrei la costruivano con le finestre volte a Gerusalemme per pregare con lo sguardo rivolto alla Città santa.

«Quanto a me, non sia mai che mi glori d'altro se non nella croce del Signore mio Gesù Cristo, a motivo del quale il mondo è per me crocifisso e io per il mondo»¹⁴¹; infine: «In te saremo lodati tutto il giorno»¹⁴² e: «In Dio si glorierà l'anima mia»¹⁴³.

Quando fai elemosina solo Dio ti veda¹⁴⁴. Quando digiuni, sia ilare il tuo volto¹⁴⁵. Il tuo vestito non sia troppo elegante, ma neppure sciatto e stravagante, perché la gente che t'incontra per la strada non si fermi per segnarti a dito¹⁴⁶.

È morto un fratello? C'è da accompagnare la bara d'una sorella? (42).

Attenzione! Non andarci spesso: finirai col morire anche tu.

Non voler apparire troppo pia, né dimessa più del necessario: in fondo è un cercar la gloria fingendo di fuggirla.

Molti non vogliono aver spettatori che controllino la loro povertà, le opere di misericordia che fanno, i loro digiuni, ma covano il desiderio di farsi ammirare proprio come persone che non amano mettersi in vista.

Fenomeno strano! Si ricerca la lode mentre si fa mostra di schivarla. Non sono pochi i casi che ho trovato di persone esenti da altri moti che sconvolgono lo spirito come la gioia, la tristezza, la speranza, il timore; ma privi di questo difetto ce ne sono estremamente pochi; anzi si potrebbe considerare perfetto uno che avesse, ad esempio, un bel corpo, e non fosse macchiato, qua e là, che da rarissimi nei¹⁴⁷.

¹⁴¹ Gal 6, 14. ¹⁴² Sal 43, 9. ¹⁴³ Sal 33, 3. ¹⁴⁴ Cf. Mt 6, 2-4. ¹⁴⁵ Cf. Mt 6, 16-18. ¹⁴⁶ Cf. GRAZIO, *Odi* IV, 3, 22. ¹⁴⁷ Cf. GRAZIO, *Satire* I, 6, 65-67.

(42) Qui non si tratta di membri della famiglia di Eustochio, ma di cristiani della comunità. Nei primi secoli l'appellativo di fratello e sorella era usato sovente fra cristiani.

Non c'è bisogno che ti raccomandi di non vantarti delle ricchezze che possiedi, di non ostentare la nobiltà della tua origine, di non giudicarti superiore agli altri. So quanto sei umile, so che puoi dire di tutto cuore: «No, o Signore, non si esalta il mio cuore, non si alzano alteri i miei occhi»¹⁴⁸; so che l'orgoglio, per cui cadde anche il diavolo¹⁴⁹, non alligna assolutamente né in te né in tua madre. Così mi son dispensato dal parlarne. È da pazzi voler insegnare a uno quello che già sa. Attenta, però, che non diventi per te fonte d'orgoglio l'aver disprezzato la vanagloria del mondo; che non s'insinui in te una subdola bramosia di guadagnarti la lode degli uomini per il fatto che ti vesti di stracci, dopo aver rinunciato a farti ammirare in abiti dorati; oppure per il fatto che quando ti trovi in un gruppo di fratelli o di sorelle, vai a sederti su un basso sgabello, ti proclami indegna, affievolisci a bella posta la voce come se fossi sfinita dal digiuno; o ancora quando t'appoggi alla spalla d'una vicina imitando l'andatura d'un malato.

Ve ne sono di quelle che atteggiano un volto sofferente per far capire agli uomini ch'esse digiunano.

Scorgono qualcuno? Tosto cominciano a sospirare, abbassano le palpebre, si coprono la faccia e appena appena lasciano libero un occhio per vedere (43); portano un vestito scuro, una cintura di sacco, hanno mani e piedi sporchi; solo lo stomaco, perché non si vede, rigurgita di cibo. Per esse ogni giorno si canta il Salmo: «Dio disperse le ossa degli uomini che si compiacciono di se stessi»¹⁵⁰.

Altre, vergognandosi d'essere nate donne, si travestono da uomo, s'accorciano i capelli, e sfacciatamente drizzano un volto da eunuco.

¹⁴⁸ Sal 130, 1. ¹⁴⁹ Cf. Is 14, 12-15. ¹⁵⁰ Sal 52, 6.

(43) Sembra che il testo voglia sottintendere: per gustarsi l'effetto che provocano sugli altri.

Non mancano di quelle che indossano cilizi e cappucci fabbricati a bella posta, come per ritornare bambini ¹⁵¹, e finiscono col far la figura delle civette e dei barbagianni.

28. Non vorrei aver l'aria di discorrere solo di donne.

Fuggi anche gli uomini che vedrai coperti di catene, con i capelli lunghi come le donne (contro il divieto dell'Apostolo ¹⁵²), la barba da caproni, il mantello nero, e i piedi nudi per soffrire il freddo. Tutte queste stravaganze sono manifestazioni del demonio.

Per tipi del genere Roma ha pianto amaramente: tempo fa per Antimo, recentemente per Sofronio.

Costoro entrano nelle case dei nobili, seducono le donnicciuole «cariche di peccati, che stanno sempre ad imparare senza mai poter giungere alla conoscenza della verità» ¹⁵³; simulano austerità e fingono lunghi digiuni, che possono ben tirare alla lunga, dato che mangiano furtivamente di notte.

Ho vergogna di aggiungere il resto, perché non si dica che faccio della satira, invece di dare utili ammonimenti.

Se ne trovano altri - monaci come me - che ricercano il diaconato e il sacerdozio per frequentare più liberamente le donne.

Mettono ogni cura nel vestirsi bene e nel profumarsi: il loro piede non deve ballare in una scarpa troppo larga, i capelli sono arricciati di fresco col ferro, le dita scintillano di anelli, e quando camminano, per evitare che il fango della strada inzaccheri le scarpe, vanno in punta di piedi.

A vederli così conciati, li crederesti piuttosto fidanzati che chierici. Alcuni poi consacrano tutta la loro attività e dedicano tutta la loro vita a conoscere i nomi, le case, i costumi delle matrone.

¹⁵¹ Cf. Mc 10, 13-16; Lc 18, 15-17. ¹⁵² Cf. 1 Cor 11, 14. ¹⁵³ 2 Tm 3, 6-7.

Ti farò lo schizzo d'uno di loro, ch'è campione in questa arte; così dal quadro del maestro riconoscerai i discepoli.

Al sorgere del sole si alza in tutta fretta. L'ordine delle visite è già regolato, anzi, ne ha studiato i tragitti più brevi. Ed è un miracolo che non penetri nelle camere da letto mentre esse dormono ancora, questo vecchio sfacciato!

Scorge un cuscino, una tovaglia elegante, o qualche altro arredo domestico? Ne fa le lodi, l'ammira, lo palpa, si rammarica di non possederne uno simile. Più che ottenerlo riesce ad estorcerlo. Tutte le donne hanno timore di offendere questo «corriere della città». Detesta la castità, fugge il digiuno; valuta il pranzo dal buon odore delle vivande. La gente gli ha appioppato il nomignolo di «pollo ingrassato» e «vecchio sibilante».

È una bocca triviale e scurrile, sempre pronta alla maldicenza. Volgiti dove vuoi: te lo trovi sempre davanti.

Si sparge una notizia? Sta' sicuro, l'ha inventata lui oppure l'ha ingrandita! Cambia cavalli ogni momento: e sono così lustri, così focosi, che lo crederesti fratello di sangue del re di Tracia (44).

29. Infiniti sono i tranelli che ci tende l'astuto nemico. Il serpente era il più intelligente degli animali che Dio aveva creato sulla terra. Per cui l'Apostolo dichiara: «Noi ignoriamo le sue astuzie»¹⁵⁴.

A un cristiano disdice sia la trascuratezza affettata, sia l'esagerata ricercatezza. Se tu non comprendi o hai dei dubbi su qualche passo della Scrittura, interroga un uomo che si raccomandi per la probità dei costumi, per la maturità degli anni e la buona fama di cui gode; tale, insomma, che possa dire: «Vi

¹⁵⁴ 2 Cor 2,11.

(44) Diomede, re dei Bistonii, che vivevano in Tracia, stando alla leggenda nutriva le sue cavalle dando loro in pasto la carne dei prigionieri. Vinto da Ercole, fu egli stesso gettato in pasto ad esse.

ho fidanzati a un sol uomo, per presentarvi a Cristo, come una vergine casta»¹⁵⁵.

Se non trovi una persona adatta a darti le spiegazioni di cui hai bisogno, è meglio restar nell'ignoranza con la coscienza tranquilla, piuttosto che imparare mettendoti in pericolo.

Ricordati che cammini su un terreno minato; tant'è vero che molte vergini dopo anni e anni di vita in castità, credendosi sicure, si sono viste strappare dalle mani la corona sulla soglia della morte.

Se fra le tue compagne ve ne sono alcune di condizione servile, non le trattare dall'alto in basso, non darti le arie da padrona.

Non appartenete tutte allo stesso Sposo? Non cantate in coro i Salmi a Cristo? Non vi cibate assieme del suo Corpo? E perché, poi, sedere a una tavola diversa? Suscitate invece nuove vocazioni! È un onore per le vergini aver attirato altre compagne alla loro vita.

Se t'accorgi che qualcuna delle tue compagne vacilla nel suo proposito, sorreggila, consolala, trattala con dolcezza: sia tuo merito l'aver salvato la sua castità. Se qualcuna fa solo finta di vivere in verginità, mentre cerca di sfuggirne gli impegni, ricordale chiaramente il detto di Paolo: «È meglio sposarsi che bruciare»¹⁵⁶.

Fuggì come la peste quella genia di vergini e di vedove, fannullone e pettegole, che consumano il loro tempo a far visite alle matrone e che in spudoratezza battono gli scroccoli delle commedie. «Le cattive conversazioni corrompono i buoni costumi»¹⁵⁷. Donne simili non si danno altro pensiero che del ventre e delle sue adiacenze.

Son solite anche porgere consigli, e dirti ad esempio: «Cocco mio, spendi e spandi; goditi la vita finché puoi», oppure: «È per i tuoi figli che fai il gruzzolo?». Persone come

¹⁵⁵ 2Cor 11,2.

¹⁵⁶ 1 Cor 7,9.

¹⁵⁷ 1 Cor 15,33.

quelle, dedite al vino e alla lussuria, conoscono l'arte d'instillare negli animi ogni sorta di veleno, e riescono a piegare verso il piacere anche una volontà d'acciaio. Così, «dopo essersi rese impure tradendo Cristo, vogliono sposarsi, incorrendo nella dannazione, perché hanno violato l'impegno precedente»¹⁵⁸.

Non voler farla da dottoressa, non cercare sollazzo nei versi dei lirici. E non far la smorfiosa imitando la molle pronuncia artificiosa di certe matrone, le quali, ora a denti stretti, ora con la bocca spalancata, trattengono la loro lingua in modo da proferire le parole a metà come se fossero balbuzienti. Per esse è volgare tutto ciò che è naturale. Hanno una tale simpatia per l'adulterio, queste tizie, che lo commettono persino nel modo di parlare.

«Ma quale rapporto vi può essere fra la luce e le tenebre? Quale accordo fra Cristo e Belial?»¹⁵⁹. Che c'entra Grazio col Salterio, Virgilio col Vangelo, Cicerone con gli Apostoli? Come non si scandalizzerà il fratello, vedendoti seduta a mensa nel tempio degli idoli? È vero! «Tutto è puro per i puri, e nulla si deve rigettare di ciò che si riceve con rendimento di grazie»¹⁶⁰. Non ci è lecito, però, bere nello stesso tempo al calice di Cristo e a quello del demonio!

A questo proposito ti voglio raccontare un episodio della mia dolorosa esistenza.

30. Ne è passato del tempo da allora!

Casa, padre e madre, sorella, parenti, e - questo m'era più difficile - l'abitudine a lautissimi pranzi: tutto avevo tagliato via per il regno dei cieli¹⁶¹, e me n'ero andato a Gerusalemme a militare per Cristo. Ma dalla mia biblioteca, messa assieme a Roma con tanto amore e tanta fatica, proprio non avevo saputo staccarmi.

¹⁵⁸Tm 5,11-12. ¹⁵⁹2 Cor 6, 14-15. ¹⁶⁰Tt 1,15; 1 Tm4,4.
¹⁶¹Cf. Mt 19, 12.

Povero me! Digiunavo, e poi andavo a leggere Cicerone. Dopo molte notti trascorse vegliando, dopo aver magari versato fiumi di lacrime che sgorgavano dal profondo del cuore al ricordo dei peccati d'un tempo, prendevo in mano Plauto. Se talvolta, rientrando in me stesso, aprivo i libri dei Profeti, il loro stile disadorno mi dava nausea. Era la mia cecità ad impedirmi di vedere la luce, ed io m'illudevo che la colpa non fosse dei miei occhi, ma del sole!

Era un tiro birbone dell'antico serpente.

A mezza Quaresima una febbre acutissima mi penetra nelle ossa, m'invade il corpo già stremato di forze senza lasciarmi un minuto di requie, e - al sentirlo raccontare è anche facile non crederlo! - mi consuma a tal punto le povere membra da ridurle a un fascio d'ossa.

Già mi si preparano i funerali. Tutto il corpo è agghiacciato. Solo il povero cuore, tiepido appena, da ancora qualche palpito, come se là si sia rifugiato l'ultimo soffio di vita. D'un tratto ho come un rapimento spirituale. Mi sento trascinato davanti al tribunale del Giudice, e mi vengo a trovare tra un tale sflogorio di luce che irradia da ogni parte, che io, sbattuto a terra, non oso levare in alto lo sguardo.

Mi si chiede chi sono.

«Un cristiano!» - rispondo. Ma il Giudice dal suo trono esclama: «Bugiardo! sei ciceroniano, tu, non cristiano! Dove è il tuo tesoro, là è il tuo cuore!»¹⁶².

Resto di colpo senza parola. Sotto le vergate (il Giudice, infatti, aveva dato ordine di battermi), mi sento lacerare ancor più dal rimorso della coscienza, e dentro di me vado ripetendo: «Nell'inferno, chi canterà le tue lodi?»¹⁶³.

Da ultimo comincio a gridare, a lamentarmi, a dire: «Pietà di me, Signore! Pietà!»¹⁶⁴. I gemiti risuonano tra il sibilo delle staffilate, quando finalmente gli astanti si buttano in

¹⁶² Mt 6, 21.

¹⁶³ Sal 6, 6.

¹⁶⁴ Sal 56, 2.

ginocchio ai piedi del Giudice, lo supplicano di perdonare i trascorsi della mia vita giovanile e di darmi il tempo sufficiente per farne penitenza. Si sarebbe riservato un'ulteriore punizione, nel caso fossi ancora tornato a leggere autori pagani.

Io che, posto con le spalle al muro in una posizione così critica, ero disposto a promettere ancora di più, comincio a giurare, a dar la mia parola, invocando lui stesso a testimone: «Signore, se d'ora innanzi avrò ancora fra mani un'opera profana, o la leggerò, vorrà dire che t'ho rinnegato!».

Dopo simile giuramento vengo rimesso in libertà, ritorno sulla terra ¹⁶⁵, e, fra lo stupore dei presenti, apro gli occhi così inzuppati di lacrime da convincere anche i più scettici della sincerità del mio dolore.

Non è stato, quello, un sogno o una vana fantasia, come può succedere spesso. Ne fa fede il tribunale davanti al quale ero prostrato, mi è testimone quel Giudice così terribile.

Voglia il ciclo che non mi trovi mai più impigliato in un processo del genere! A lungo ho portato le lividure sulle spalle, e appena sveglio ho sentito il bruciore delle piaghe.

Da quel giorno mi sono messo a leggere la Scrittura con un ardore che mai ne avevo messo l'eguale nelle letture pagane (45).

31. Guardati pure da quel viziaccio ch'è l'avarizia. Non basta non desiderare la roba altrui (questo anche la legge civile lo punisce), ma non devi neppure attaccarti alle cose tue, che - in realtà - sono degli altri.

¹⁶⁵Cf. VIRGILIO, *Eneide* VI, 568.

(45) Riguardo alla realtà di questo sogno molto s'è discusso (cf. CAVALLERA, *op. cit.*, voi. II, pp. 76-78). Non si può escludere che si tratta d'un artificio oratorio. Tanto più che un sogno simile è riportato da sant'Agostino nel *Sermo* 308 (ML 38, 1409-1410).

«Se voi non siete stati fedeli nei beni altrui, chi vi darà i vostri?»¹⁶⁶, dice il Signore. I mucchi d'oro e d'argento non fanno per noi; il nostro possesso è spirituale, come sta scritto: «Riscatto dell'uomo è la sua propria ricchezza»¹⁶⁷.

«Nessuno può servire a due padroni, perché o disprezzerà l'uno e amerà l'altro, o sarà affezionato al primo e trascurerà il secondo. Non potete servire a Dio e a Mammona»¹⁶⁸, cioè alle ricchezze (perché in siriano *mammona* significa *ricchezza*).

Pensare al proprio sostentamento è una spina per chi ha fede, una radice d'avarizia e una fonte di preoccupazioni per i pagani.

Tu dirai: «Sono una fanciulla delicata, non posso lavorare con le mie mani. Quando sarò vecchia, se mi ammalo, chi avrà cura di me?».

Ascolta quel che dice Gesù agli Apostoli: «Non preoccupatevi in cuor vostro di quel che mangerete, né per il vostro corpo di che vi vestirete. La vita non vale più del cibo e il corpo più del vestito?»

Guardate gli uccelli dell'aria: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre»¹⁶⁹.

Ti manca il vestito? Pensa ai gigli. Hai fame? Ricorda che i poveri e gli affamati sono detti beati¹⁷⁰. Qualche dolore t'affligge? Leggi Paolo: «Per questo io mi compiaccio delle mie infermità»^m, e inoltre: «Mi è stata messa nella carne una spina, un angelo di Satana, incaricato di schiaffeggiarmi»,¹⁷² affinché non mi insuperbisca.

Rallegrati di tutte le disposizioni di Dio, perché «le figlie di Giuda esultano per tutti i tuoi giudizi, o Signore»¹⁷³.

¹⁶⁶ Lc 16, 12. ¹⁶⁷ Prv 13, 8. ¹⁶⁸ Mt 6, 24; Le 16, 13.
¹⁶⁹ Mt 6, 25-26. ¹⁷⁰ Cf. Mt 5, 3 e 6. ¹⁷¹ 2 Cor 12, 10.
¹⁷² 2 Cor 12, 7. ¹⁷³ Sal 96, 8.

Risuoni sempre sulle tue labbra l'espressione della Scrittura: «Nudo sono uscito dal seno di mia madre, e nudo là ritornerò»¹⁷⁴; e: «Niente abbiamo portato in questo mondo, e niente senza dubbio possiamo portare via»¹⁷⁵.

32. Oggigiorno, invece, tu vedi gli armadi di molte matrone stipati di vestiti, e per quanto cambino abito ad ogni momento, non riescono a preservarli dalle tarme (46).

Chi vuoi darsi aria di persona pia, porta sempre lo stesso vestito e va in giro coperta di cenci, pur avendo le casse piene di roba.

Tingono in porpora le pergamene, e le fanno scrivere a caratteri d'oro; rivestono i codici di gemme, e intanto Cristo muore nudo davanti alla loro porta (47).

Se stendono la mano per fare elemosina, suonano la tromba; se offrono una refezione ai poveri, prendono a nolo uno strillone.

Pochi giorni or sono - non ti faccio i nomi perché non creda che voglio far della satira - ho visto proprio con i miei occhi, nella Basilica di S. Pietro, una nobilissima matrona romana preceduta da un corteo di eunuchi, che stava distribuendo ai poveri, di propria mano, un denaro ciascuno per apparire più pia. Orbene (tutti sanno che succede normalmente) una vecchina, carica d'anni e tutta cenciosa (48), si fece avanti per avere l'elemosina una seconda volta.

Lo crederesti? Arrivato il suo turno, invece del denaro ricevette un pugno, e la colpevole d'un così grande delitto fu tutta sangue.

¹⁷⁴ Gb 1,21. ¹⁷⁵ 1Tm 6,7.

(46) Già Luciano scriveva (*Saturn.* 20-21): «Gli abiti delle matrone sono tanti che i tarli se li mangiano, e le padrone non ne conoscono il numero».

(47) Allusione alla parabola del ricco epulone (cf. Lc 10,20).

(48) Citazione da Terenzio: *Eunuchus*, 236.

«L'avarizia è la radice di tutti i mali»¹⁷⁶; perciò l'Apostolo la chiama idolatria. «Cerca anzitutto il regno di Dio, e tutto il resto ti sarà dato in sovrappiù»¹⁷⁷. Il Signore non fa morire di fame una persona giusta: «Ero giovane una volta ed ora sono vecchio; eppure non ho mai visto un giusto abbandonato, né un suo discendente mendicare il pane»¹⁷⁸.

Elia è nutrito dai corvi; la vedova di Sarepta, che si preparava a morire la notte stessa con i suoi figli, soffre la fame per dar da mangiare al Profeta, ma l'ampolla dell'olio si riempie miracolosamente; colui che prima aveva chiesto il cibo per sé, provvede poi il cibo per tutti¹⁷⁹. L'apostolo Pietro disse: «Non ho né oro, né argento; ma quel che possiedo te lo do: in nome di Gesù Cristo, nostro Signore, alzati e cammina!»¹⁸⁰.

Oggi, al contrario, quanti sono quelli che dicono, se non a parole, certo con le opere: «Non ho né fede, né carità: abondo invece d'oro e d'argento, ma di questo non te ne do».

Contentiamoci d'avere il necessario per vestirci e nutrirci¹⁸¹.

Ascolta la preghiera di Giacobbe: «Che Dio sia con me, e mi protegga in questo viaggio che sto facendo, e mi dia pane da mangiare e vesti per coprirmi»¹⁸². Come vedi, non chiese a Dio che lo stretto necessario, e dopo vent'anni ritornò alla terra di Canaan ricco di servi e ancor più ricco di figli.

La S. Scrittura ci offre una filza numerosissima di esempi che mostrano quanto sia da fuggire l'avarizia.

33. Siccome però qui se ne tratta solo incidentalmente, mi riserbo, a Dio piacendo, di trattare l'argomento in una opera apposita (49).

¹⁷⁶1Tm6,10. ¹⁷⁷Cf. Mt6,33. ¹⁷⁸Sal 36,25. ¹⁷⁹Cf. 1 Re 17, 2-16.
¹⁸⁰At3,6. ¹⁸¹Cf. 1 Tm 6, 8. ¹⁸²Gn28,20.

(49) L'opera poi non fu scritta.

Mi limito ora a raccontare un fatto capitato qualche anno fa in un monastero della Nitria (50).

Uno di quei frati, più economo che avaro, dimenticando che il Signore era stato venduto per trenta denari ¹⁸³, lasciò, morendo, cento monete d'oro raggranellate tessendo il lino.

I monaci - e ce n'erano più di cinquemila in quella regione, tutti in celle separate l'una dall'altra - tennero consiglio sul da farsi.

Chi proponeva di distribuirle ai poveri, chi di farne dono alla Chiesa; alcuni, pochi, erano invece d'opinione che si restituissero ai parenti del defunto.

Macario invece, con Pambone, Isidoro e tutti gli altri a cui si suoi dare il titolo di Padri, per ispirazione dello Spirito Santo, decisero che quei denari fossero seppelliti con chi li possedeva, ricordandosi del detto: «Il tuo denaro vada con te in perdizione!» ¹⁸⁴.

Non la si prenda per una crudeltà, questa. Così forte fu lo spavento che invase tutti i monaci dell'Egitto, che da quel giorno fu considerato un delitto lasciare alla morte anche un solo soldo.

34. Giacché il discorso è caduto sui monaci (51), e so come ascoltati volentieri i discorsi edificanti, prestami attenzione per un momento.

In Egitto ci sono tre categorie di monaci: i cenobiti, che nella parlata locale sono detti *sauhes*, che potremmo definire:

¹⁸³ Cf. Mt 26,16. ¹⁸⁴ At 8,20.

(50) Nitria è uno dei più famosi deserti dell'Egitto, a sud-ovest di Alessandria.

(51) Girolamo ci da qui alcuni scorci della vita monastica. Più tardi farà tradurre in latino le regole e gli aforismi di san Pacomio, perché Eustochio se ne serva come guida per le sue monache (cf. CAVALLERA. *op. a?.*, voi. II, pp. 101-102).

«coloro che vivono in comunità»; gli anacoreti, che abitano soli nel deserto, denominati così perché vivono segregati dal resto dell'umanità; la terza categoria è costituita dai cosiddetti *remnuoth*: pessima sorta di monaci da tutti disprezzata, la sola, o almeno la più numerosa nella mia provincia.

Essi abitano a gruppi di due o tre, o poco più; e ciascuno si regola di sua testa, senza dipendere da nessuno; in comune mettono soltanto quella quota di denaro, guadagnato col lavoro, che è indispensabile per provvedere alla mensa comune. La maggior parte del tempo abitano in città, o in qualche borgata; e i loro prodotti li vendono maggiorati, come se la santità si trovasse nell'opera manuale e non nella vita. Fra loro sono frequenti i litigi: vivendo ognuno del proprio guadagno, non si ammette di stare soggetti ad altri. Fanno persino la gara a chi digiuna di più; si vantano d'aver vinto in una pratica che dovrebbe restare segreta¹⁸⁵.

In essi tutto è artificioso: maniche ampie, scarpe a soffietto, tuniche rozze; ad ogni istante emettono un sospiro, fanno visite alle vergini, denigrano i chierici, e nelle feste più solenni si rimpinzano fino alla gola.

35. Messi fuori combattimento questi tipi pestiferi, passiamo a trattare di quelli che fanno vita di comunità, e che si chiamano, come accennai, cenobiti.

La prima legge per essi è obbedire agli anziani, e fare quello che viene loro comandato. Sono divisi in decurie e centurie, in modo che ad ogni gruppo di nove uomini presiede un decurione, e ad ogni gruppo di dieci decurie un centurione. Vivono in celle separate, ma contigue. Fino all'ora nona la vita comune è come sospesa: nessuno va a trovare i compagni; solo i decemviri hanno libera circolazione, onde poter confortare con i loro incoraggiamenti i fratelli dubbiosi e tentennanti.

¹⁸⁵ Cf. Mt6,16-18.

Dopo nona si raccolgono insieme; cantano Salmi e leggono, secondo la tradizione, la S. Scrittura. terminate le preghiere comuni, tutti si mettono a sedere, e uno di loro, che chiamano Padre, inizia una conversazione. Mentr'egli parla, tutti l'ascoltano con religioso silenzio: nessuno osa voltarsi verso un compagno, nessuno s'azzarda a tossire.

Unico elogio a chi ha parlato è il pianto degli uditori; le lacrime scorrono silenziose sui volti: il dolore non scoppia mai in singhiozzi.

Quando poi il Padre passa a trattare del regno di Cristo, della futura beatitudine, della gloria celeste, li vedi tutti trattenere il respiro e, gli occhi rivolti al cielo, ripetere fra sé: «Chi mi darà ali come di colomba, affinché possa volare e aver riposo?»¹⁸⁶.

Dopo di che, l'adunanza si scioglie; ogni decuria col suo capo si dirige al refettorio, dove a turno servono a tavola, una settimana ciascuno.

Nessuno strepito durante il pranzo; mentre si mangia non si parla. I loro cibi sono: pane, legumi, erbaggi conditi con olio e sale. Solo i vecchi bevono vino. A costoro, come pure ai più giovani, si serve spesso una colazione supplementare, perché gli uni possano sostenere la loro età cadente, e gli altri non soccombano nella loro tenera età.

Poi si alzano tutti insieme, e dopo aver cantato un inno, si ritirano nelle loro celle. Là ciascuno s'intrattiene con i compagni fino a sera, facendo discorsi di questo genere: «Avete visto il tale o il tal altro? Quanta affabilità negli atti! Come osserva il silenzio! Quanta grazia e modestia nell'incedere!». Se vedono che uno è sofferente, lo consolano; se lo vedono fervente nell'amore di Dio, l'incoraggiano a un impegno maggiore.

Poiché di notte, eccettuato il tempo delle preghiere in comune, ciascuno veglia nella sua cameretta, fanno il giro di tutte

¹⁸⁶Sal 54, 7.

le celle, e ponendo l'orecchio alla porta, si rendono conto esattamente di quello che ognuno sta facendo. Se ne scoprono qualcuno un po' più fiacco, non lo rimproverano, ma fingendo di non saper nulla, lo visitano frequentemente, cominciano essi per primi a pregare, onde stimolare l'altro più che costringerlo.

Ogni giorno viene assegnato un lavoro determinato, e come lo si è finito, lo si presenta al decurione, il quale lo porta all'economio; questi a sua volta, mese per mese, con un profondo senso di timore riverenziale, da il resoconto al Padre generale.

È pure a lui che si fanno assaggiare le vivande appena pronte; e siccome a nessuno è permesso di dire: «Non ho la tunica, non ho il saio, non ho la stuoia», egli regola tutto quanto in modo che nessuno debba chiedere, e nessuno resti privo del necessario.

Se uno s'ammala è trasportato in una stanza più grande, e lì gli anziani l'assistono con premura così amorosa, che non gli si fa desiderare affatto le comodità della città o l'affetto della mamma.

La domenica la dedicano tutta quanta alla preghiera e alla lettura - ciò che fanno, d'altronde, in tutto il tempo libero, appena terminato il lavoro.

Ogni giorno s'impara qualche brano della Scrittura.

Il digiuno è uguale per tutto l'anno, eccetto la Quaresima, in cui è permessa un'astinenza più rigorosa.

Nel tempo di Pentecoste il pranzo si anticipa alla colazione, sia per uniformarsi alla tradizione ecclesiastica (52), sia per non aggravare lo stomaco con due pasti.

In modo analogo vivevano gli Esseni (53), come narrano

(52) Secondo la tradizione, non si digiuna durante il tempo pasquale. La *cena*, pasto principale, si faceva normalmente verso le tre del pomeriggio, il *prandium* (colazione) verso mezzogiorno.

(53) Gli Esseni erano un'associazione religiosa giudaica, che ebbe vita in Palestina dal 150 a.C. al 70 d.C. Vivevano in cenobi, in stretta ubbidienza al superiore, osservando il celibato e praticando il lavoro ma-

Filone, imitatore dello stile platonico, e Giuseppe Flavio ¹⁸⁷, il Tito Livio dei Greci, nel secondo libro della *Guerra giudaica*.

36. M'accorgo a questo punto che, in uno scritto sulle vergini, ho finito col fare un'esposizione pressoché superflua della vita dei monaci. Passo quindi a parlare della terza categoria, coloro che son chiamati anacoreti: essi abbandonano i cenobi, e vanno nel deserto portando con sé unicamente pane e sale.

Il fondatore di questo genere di vita è Paolo, ma chi lo rese celebre è Antonio (54), e se vogliamo risalire alle origini, il primo esempio è stato Giovanni Battista.

Un uomo di tal fatta l'ha descritto anche il profeta Geremia quando scrisse: «È bene per l'uomo che porti il giogo fin dalla sua giovinezza. Se ne starà solitario e in silenzio, perché ha posto il giogo sul suo collo, offrirà la guancia a chi lo percuote, si sazierà d'oltraggi; così il Signore non lo rigetterà in eterno» ¹⁸⁸.

Del lavoro di questi anacoreti, del loro modo di vivere nella carne, ma non secondo la carne, ti parlerò un'altra volta, se ne avrai piacere.

Riprendo ora il filo del mio discorso; stavo parlando dell'avarizia, quando ho aperto la digressione sui monaci.

¹⁸⁷ Cf. *Guerra giudaica* II, 8, 2-13. ¹⁸⁸ Lam 3, 27-30.

nuale. Era proibito il commercio. Non volevano i sacrifici cruenti. Per appartenervi si facevano tre anni di noviziato. Ai tempi di Gesù ne esistevano 4.000 circa.

(54) Di san Paolo, primo eremita, ci resta solo la *Vita Pauli* (cf. *Lett. X*, nota 10). Sant'Antonio, nato verso il 250 nel Medio Egitto, cominciò a 20 anni la vita eremitica presso il suo villaggio. Dopo circa 15 anni, si ritirò sui monti di Pispir dove altri anacoreti furono attirati dalla sua fama e si formarono alla sua scuola. Dopo il 320, si isolò nel deserto della Tebaide, vicino al Mar Rosso, e verso il 340 poté assistere alla morte di Paolo. Lui morì verso il 356. La sua vita fu scritta da sant'Atanasio (MG 26, 838-976), che riporta (nn. 15-43) un lungo discorso di sant'Antonio sui principi ascetici della vita monacale (cf. L. BOUYER, *La vie de saint Antoine*, Paris 1950).

Se terrai davanti agli occhi il loro esempio, non solo disprezzerai l'oro, l'argento e le altre ricchezze, ma persino la terra e il ciclo, e unita a Cristo canterai: «La mia porzione è il Signore»¹⁸⁹.

37. Altre raccomandazioni. L'Apostolo, è vero, ci ordina di pregare sempre - e per i santi il sonno stesso è preghiera ! - ; tuttavia dobbiamo distribuire le ore della preghiera in modo che, se ci troviamo assorbiti dal lavoro, l'orario stesso ci richiami al nostro dovere; terza, sesta, nona, anche mattutino e lodi: nessuno ignori questa pratica.

Non prendere cibo senza aver prima pregato, e non lasciar la tavola se non hai ringraziato il Creatore. Ogni notte poi alzati due o tre volte, per rimeditare i testi della Scrittura che sai a memoria.

Uscendo di casa, armiamoci di preghiera; quando ritorniamo dalla pubblica piazza pensiamo a pregare prima ancora di sederci; il nostro povero corpo non deve prendere riposo se prima non è stata nutrita l'anima.

Ad ogni azione, e ogni volta che ti metti per strada, fatti il segno della croce.

Non dir male di nessuno, e non dare scandalo al figlio di tua madre. «Chi sei tu che ti permetti di giudicare il domestico altrui? Se sta in piedi o se cade, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché Dio ha il potere di sostenerlo»¹⁹⁰.

Se digiuni due giorni, non ti credere per questo migliore di chi non ha digiunato. Tu digiuni e magari t'arrabbi; un altro mangia, ma forse pratica la dolcezza; tu sfoghi la tensione dello spirito e la fame dello stomaco altercando; lui, al contrario, si nutre con moderazione e rende grazie a Dio.

Perciò Isaia esclama ogni giorno: «Non è questo il digiuno che io ho scelto»¹⁹¹, e ancora: «Nei giorni di digiuno si sco-

¹⁸⁹ Sal 72, 26. ¹⁹⁰ Rm 14, 4. ¹⁹¹ Is 58, 5; 55, 1. Più sotto: 58,3-4.

prono le vostre pretese; voi tormentate i dipendenti, digiunate fra processi e litigi, e prendete a pugni il debole: che vi serve digiunare in mio onore?».

Che razza di digiuno vuoi che sia quello che lascia persistere immutata l'ira, non dico un'intera notte, ma un intero ciclo lunare e di più?

Quando rifletti su te stessa, non fondare la tua gloria sulla caduta altrui, ma sul valore stesso della tua azione.

38. Non proporti come modello coloro che sono dedite alle sollecitudini carnali, quelle che stanno a far calcoli sulle rendite dei loro possedimenti e sulle spese giornaliere della casa.

Gli undici Apostoli non si sono abbattuti per il tradimento di Giuda, e quando Figelo con Alessandro hanno fatto naufragio (55), gli altri non hanno dirottato dalla fede.

Non dire: «La tale e la talaltra si godono delle loro ricchezze, sono onorate da tutti, i fratelli e le sorelle si riuniscono a casa loro: hanno forse perso la verginità per questo?».

Anzitutto, dubito che una persona di tal fatta sia davvero vergine. «Dio, infatti, non vedrà come vede l'uomo. L'uomo vede il volto, Dio vede il cuore»¹⁹².

Poi, concesso che sia vergine nel corpo, non so proprio se lo sia anche nello spirito, poiché l'Apostolo ha definito così la vergine: «Che sia santa di corpo e di spirito»¹⁹³.

In fin dei conti si tenga pure la sua gloria. Può anche non dare nessun peso alla definizione di Paolo, godersi ogni sorta di delizie e spassarsela.

Quanto a noi, puntiamo lo sguardo sugli esempi dei migliori.

¹⁹² 1 Sam 16, 7. ¹⁹³ 1Cor7,34.

(55) Cf. 2 Tm 1, 15. Figelo ed Ermogene hanno naufragato nella fede abbandonando san Paolo.

Prendi a modello la Beata Vergine Maria, che fu d'una purezza talmente illibata da meritare d'essere la Madre di Dio.

Quando l'angelo Gabriele si presentò a lei, in sembianze d'uomo, e la salutò: «Ave, piena di grazia, il Signore è con te»¹⁹⁴, essa, tutta confusa e sbigottita, non ebbe la forza di rispondere, perché mai un uomo l'aveva salutata (56).

Poco dopo viene a conoscere il messaggio; allora parla, e lei, che aveva avuto timore d'un uomo, conversa tranquillamente con un angelo.

Tu pure puoi essere madre del Signore.

«Prendi una tavoletta grande, nuova, e scrivici sopra con lo stilo veloce di un uomo che porta del bottino»¹⁹⁵, e quando ti sarai accostata alla profetessa, e avrai concepito nel tuo seno e dato alla luce un figlio (57), dirai: «Dal tuo timore, o Signore, abbiamo concepito, siamo state in doglie e abbiamo partorito; lo spirito della tua salvezza l'abbiamo portato sulla terra»¹⁹⁶.

Allora tuo figlio risponderà: «Ecco mia madre e i miei fratelli»¹⁹⁷.

¹⁹⁴Lc 1,28. ¹⁹⁵Is8, 1 ss. ¹⁹⁶Is26,18. ¹⁹⁷Mt 12,49.

(56) Il turbamento della Vergine è dovuto soprattutto alle parole misteriose pronunciate dall'angelo, come dice espressamente il Vangelo (cf. Lc 1, 29).

(57) Il passo non è del tutto perspicuo. C'è un passaggio improvviso, nella citazione, dal sesso maschile a quello femminile. Nel versetto citato infatti si riportano le parole dette dal Signore a Isaia, e la profetessa cui si accenna è la moglie stessa d'Isaia. Il senso, oltretutto, è oscuro perché Girolamo condensa in poche parole, fino all'inverosimile, quasi tutto Isaia, cioè la storia dei rapporti del popolo eletto con Dio. Dio minaccia la distruzione d'Israele, ma intanto (cf. Is 7, 14-17) annuncia il segno messianico della Vergine che partorerà l'Emmanuele, il quale restaurerà Israele dopo aver umiliato i popoli nemici (capp. 10 e 11). Israele, malgrado avesse ripudiato il suo Dio, sarà ripresa da lui come sposa: «Dimenticherai l'onta della tua giovinezza e non ricorderai più l'obbrobrio della tua vedovanza, poiché il tuo Creatore è il tuo Sposo» (54, 4ss.).

Oh, meraviglia! Colui che poco prima avevi raffigurato nell'ampiezza dei tuoi sentimenti ¹⁹⁸, colui che avevi delineato in un cuore nuovo con uno stile alato, dopo essersi impadronito delle spoglie dei nemici, dopo aver denudato i principati e le potestà ¹⁹⁹ e averli confitti in croce, una volta generato, cresce, e fatto adulto, ti riceve per sposa, da madre che eri.

Grande è la fatica certo, ma grande la ricompensa di essere come i martiri, come gli Apostoli, come Cristo.

Tutto questo però giova, se fatto in seno alla Chiesa, se in quest'unica casa celebriamo la Pasqua, se entriamo con Noè nell'arca ²⁰⁰, se, mentre Gerico viene distrutta, Raab, la giustificata, ci offre asilo ²⁰¹.

Ma vergini del tipo che si dicono esistere presso varie sette eretiche, o al seguito del corrottissimo Manete (58), sono da ritenersi squaldrine, non vergini. Se il creatore del loro corpo è il diavolo, come potranno onorare la fattura del loro nemico? Sapendo d'altronde che il nome di vergine è glorioso, nascondono la loro natura di lupi sotto questa veste d'agnello.

L'Anticristo è caricatura di Cristo ! Coprono le turpitudini della loro vita sotto un nome onorato.

Rallegrati sorella mia, rallegrati figlia, rallegrati vergine mia: quello che loro fingono d'essere, tu hai cominciato ad esserlo davvero.

39. Tutte queste considerazioni sembreranno severe a chi non ama Cristo.

Chi, però, valuta spazzatura il fasto del mondo, e per guadagnare Cristo ²⁰² stima vanità tutto quello che si trova sotto il sole; uno che è morto con il Signore e con lui è risorto, e ha cro-

¹⁹⁸ Cf. 1 Re 4, 29. ¹⁹⁹ Cf. Col 2, 15. ²⁰⁰ Cf. Gn 6, 8. ²⁰² Cf. Gs 2, 1; 6, 17-25. ²⁰² Cf. Fil 3, 8; 2 Tm 2, 11; Col 3, 1.

(58) Su Manete, cf. nota 3 della *Lett.* XLIX.

cifisso la sua carne con i vizi e le concupiscenze ²⁰³, costui può tranquillamente gridare ad alta voce: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada?»²⁰⁴, e ancora: «Ma io son sicuro che né la morte, né la vita, né gli Angeli, né i Principati, né il presente, né l'avvenire, né potenza, né altezza, né profondità, né qualsiasi altra creatura ci potrà separare dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù Signore nostro»²⁰⁵.

Il Figlio di Dio per salvarci s'è fatto figlio dell'uomo, per dieci mesi nel seno materno attende la nascita e sopporta i fastidi della gestazione (59), è tratto alla luce coperto di sangue, avvolto in panni, sorride alle carezze; lui che tiene in un pugno tutto il mondo se ne sta racchiuso in un'angusta greppia.

Sorvolo sul fatto che vive per trent'anni nell'oscurità contento dell'umile condizione dei genitori, che flagellato tace, inchiodato sulla croce prega per i crocifissori.

«Che cosa renderò mai al Signore per tutti i beni che mi ha donato? Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore»²⁰⁶.

«Preziosa è agli occhi del Signore la morte dei suoi santi»²⁰⁷,

L'unica ricompensa adeguata è contraccambiare il sangue col sangue: redenti dal sangue di Cristo, andiamo volentieri incontro alla morte per il nostro Redentore!

E chi mai dei santi è stato coronato senza combattimento? Abele, ch'era giusto, fu ucciso²⁰⁸; Abramo rischia di perdere la moglie²⁰⁹... Ma per non scrivere un libro intero, cerca

²⁰³ Cf. Gal 5, 24. ²⁰⁴ Rm8, 35. ²⁰⁵ Rm 8, 38-39. ²⁰⁶ Sal 115, 3.

²⁰⁷ Sal 115, 6. ²⁰⁸ Cf. Gn 4, 8. ²⁰⁹ Cf. Gn 12, 1-20; 20,2-18.

(59) Cf. VIRGILIO, *Bucoliche* IV, 61: «Matri longa decerci tulerunt fastidia menses».

tu stessa, e t'accorgerai che ognuno ha sofferto avversità (60). Soltanto Salomone visse fra le delizie ²¹⁰, e probabilmente da questo ebbe origine la sua caduta.

«Dio corregge colui ch'egli ama, e castiga chiunque riceve per figlio» ²¹¹.

Non è preferibile combattere per breve tempo, portare i pali (61), le armi, il vitto, sfiancarsi sotto la corazza, ma poi godere per la vittoria, piuttosto che dover subire una eterna schiavitù per non aver saputo patire un'ora?

40. Nulla è duro per chi ama, nessuno sforzo è eccessivo per chi aspira ad una mèta. Pensa quanta fatica sopportò Giacobbe per avere Rachele, promessa a lui in sposa. «E Giacobbe — dice la Scrittura — per Rachele restò a servizio sette anni. E gli parevano pochi giorni perché l'amava molto» ²¹². Egli stesso in seguito rammentava: «Di giorno ero soffocato dal caldo, di notte tremavo dal freddo» ²¹³.

Amiamo anche noi Cristo, cerchiamo sempre l'unione con lui, e ogni difficoltà ci sembrerà agevole.

Troveremo breve tutto quello che in realtà dura a lungo, e feriti dal dardo del suo amore ²¹⁴, diremo ad ogni ora: «Ahimè! Quanto si prolunga il mio esilio!» ²¹⁵. Ora «le sofferenze del tempo presente non possono stare a confronto con la gloria futura che si rivelerà in noi ²¹⁶; poiché la sofferenza produce la *pazienza*, la *pazienza* solida virtù, e la virtù provata la speranza: ora la speranza non inganna» ²¹⁷.

²¹⁰ Cf. 2 Re 11, 1-20. ²¹¹ Eb12,6. ²¹² Gn29,20. ²¹³ Gn 31,40. ²¹⁴ Cf. Ct4, 9. ²¹⁵ Sal 119, 5. ²¹⁶ Rm8, 18. ²¹⁷ Rm 5,3-5.

(60) Oppure, secondo un'altra versione: «Ognuno ha sofferto prove svariate».

(61) È il palo che serviva a fortificare e trincerare l'accampamento: faceva parte del bagaglio normale del soldato romano.

Se le sofferenze ti sembrano troppo gravose, leggi la seconda lettera di Paolo ai Corinti: «Attraverso mille sofferenze, molto spesso in prigione, battuto senza misura, frequentemente esposto alla morte (cinque volte dai Giudei ho ricevuto quaranta colpi meno uno, tre volte sono stato fustigato con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio), ho passato anche una notte e un giorno in fondo al mare; ho viaggiato senza sosta tra pericoli dei fiumi, pericoli degli assassini, pericoli da parte dei miei connazionali, pericoli dai Gentili, pericoli nelle città, pericoli delle solitudini deserte, pericoli del mare, pericoli dei falsi fratelli; nella fatica e nelle avversità, sovente in veglie prolungate, nella fame e nella sete, in frequenti digiuni, nel freddo e nella nudità»²¹⁸.

Chi di noi può rivendicare per sé anche solo una minima parte degli eroismi qui elencati?

A ragione egli poteva esclamare con fiducia: «Ho compiuto la mia corsa, sono stato fedele. Ormai non mi resta che ricevere la corona di giustizia che mi darà il Signore come premio»²¹⁹.

Noi invece! Se il cibo è un po' insipido, subito ci rannuvoliamo, e crediamo di rendere un servizio a Dio (62); se il vino che beviamo è troppo annacquato, scaraventiamo a terra la coppa, rovesciamo la tavola, facciamo schioccare la sferza; un'acqua un tantino più tiepida la facciamo pagare a sangue²²⁰. «Il regno dei cicli s'acquista con la forza, e solo i violenti lo rapiscono»²²¹. Se non ti farai violenza, non guadagnerai il regno dei cicli. Se non busserai fino ad essere impertuna, non riceverai il pane del Sacramento.

²¹⁸2 Cor 11, 23-27. ²¹⁹2 Tm 4, 7-8. ²²⁰Cf. GIOVENALE, *Satire* VI, 486ss. e MARZIALE, *Satire II*, 61Q. ²²¹Mt 11,12.

(62) Come se mangiare un cibo insipido portasse un vantaggio a Dio.

Non ti pare di dover reagire da violento, quando la carne brama prendere il posto di Dio, quando pretendi di salire a giudicare gli angeli, proprio lassù da dove gli angeli sono precipitati?

41. Esci un momento, te ne prego, dal tuo corpo: offri ai tuoi occhi lo spettacolo della ricompensa che meriterà la sofferenza presente, quella ricompensa «che occhio mai non vide, né orecchio udì, né mai è penetrata nel cuore d'un uomo»²²².

Che giorno meraviglioso sarà quando Maria, la madre del Signore, ti verrà incontro, accompagnata dai cori delle vergini! Allora, passato il Mar Rosso dove rimase sommerso il Faraone col suo esercito, preso in mano il timpano, (un'altra Maria) (63) intonerà il canto cui risponderà la folla: «Cantiamo il Signore! In modo meraviglioso s'è glorificato: il cavallo e il cavaliere li ha gettati nel mare»²²³.

Allora Teck (64), felice, volerà ad abbracciarti.

Verrà anche lo Sposo in persona e ti dirà: «Alzati e vieni, amata mia, bella mia, colomba mia, perché ecco l'inverno è passato e la pioggia se n'è andata»²²⁴.

Gli angeli meravigliati grideranno: «Chi è costei che si avvanza quale aurora, bella come la luna, eletta come il sole?»²²⁵.

Vedendoti, le figlie del Re ti loderanno, e le regine e le ancelle ti esalteranno²²⁶.

A questo punto si farà incontro a te un altro coro di donne caste: verrà Sara²²⁷ con le donne sposate, e Anna, figlia di Fanuel²²⁸, con le vedove.

²²² 1 Cor 2, 9. ²²³ Es 15, 1. ²²⁴ Ct2, 10-11. ²²⁵ Ct 6,10 ²²⁷ Cf.
²²⁶ Cf. Ct 6,10. Tb 9, 10 ss. ²²⁸ Cf. Lc 2, 36.

(63) Girolamo si lascia portare dalla omonimia, ed accosta Maria, sorella di Mosè, alla Madonna (cf. Es 15, 2-21).

(64) Santa Tecla, vergine e martire del I secolo. Nacque a Iconio e fu discepola di san Paolo.

Vedrai come in due schiere diverse le due madri tue, quella della carne e quella dello spirito. La prima si rallegherà d'averti generato, la seconda esulterà per averti ammaestrato.

Allora veramente il Signore salirà sopra un'asina²²⁹ ed entrerà nella celeste Gerusalemme. E intanto i pargoli (dei quali, in Isaia, il Salvatore dice: «Eccomi, con i fanciulli che mi ha dato il Signore»²³⁰) innalzeranno le palme della vittoria e canteranno ad una voce: «Osanna nel più alto dei cicli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore; osanna nel più alto dei cicli»²³¹.

Allora i 144 mila eletti²³², davanti al trono e ai vegliardi, prenderanno le cetre e canteranno un cantico nuovo; nessuno potrà conoscere quel cantico eccetto il numero predestinato: «Sono coloro che non si sono contaminati con donne, poiché sono rimasti vergini; sono essi che seguono l'Agnello dovunque va!»²³³.

Ogni volta che ti alletterà la sciocca ambizione del mondo, ogni volta che scorgerai sulla terra fasto e gloria, corri col pensiero in paradiso.

Comincia a vivere qui come sarai di là. Allora sentirai la voce dello Sposo: «Ponimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio»²³⁴.

E tu, fortificata nel corpo e nello spirito, griderai ad alta voce: «Le molte acque non potranno spegnere l'amore, né i fiumi sommergerlo»²³⁵.

²²⁹ Cf. Mt 21, 7; Me 11, 7; Lc 19, 35; Gv 12, 14. ²³⁰ Is 8, 18. ²³¹ Mt 21, 9. ²³² Cf. Ap 14, 1-3. ²³³ Ap 14, 4. ²³⁴ Ct 8, 6. ²³⁵ Ct 8, 7.